



La parola dell'Arcivescovo

La visita del Papa, occasione di grazia, ci ha lasciato in dono il "carisma del sollievo" e la "terapia del perdono"

Michele Castoro*



La visita di Papa Francesco a S. Giovanni Rotondo è stata un'occasione di grazia per l'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo e per tutto il Gargano. La presenza del successore di Pietro è stata segno che il Signore stesso è venuto a visitare il suo popolo. È stata per noi motivo di conferma nella fede e di benedizione. Siamo stati in attesa di poter accogliere le parole che il Papa ci ha donato e di sperimentare quella forza dello Spirito insieme al balsamo della consolazione che Egli ci ha comunicato con la fermezza, ma anche con la tenerezza dei suoi gesti. Parole e azioni che non ha lesinato in questi cinque anni di pontificato, onorandoci più volte della sua attenzione.

Nei ricordi di ognuno di noi sono presenti i giorni della permanenza delle spoglie di s. Pio in Vaticano, dove il Papa ha voluto la presenza proprio di s. Pio come Testimone della Misericordia nell'anno del Giubileo straordinario, ma anche l'udienza concessa ai "Gruppi di preghiera" e alla famiglia di Casa sollievo della Sofferenza il 6 febbraio 2016. In seguito, in altre occasioni, il Pontefice ha avuto modo di apprezzare pubblicamente il servizio del nostro Istituto di ricerca: pensiamo all'incontro con la Commissione Carità e Salute della Conferenza Episcopale Italiana - di cui anche Casa Sollievo fa parte - del 10 febbraio dello scorso anno, e

poi all'udienza alle famiglie e ai malati di Huntington e di altre malattie rare, di cui il nostro ospedale si occupa, il 18 maggio 2017.

Il pontificato di Francesco sta segnando l'entrata nel vivo della riflessione sul Concilio Vaticano II. Francesco ha sparso dei semi ed essi stanno maturando nella Chiesa. I primi germogli cominciano ad apparire anche nella nostra diocesi, dove da anni, sulla scia dell'insegnamento del Papa e di una riflessione sulla *Evangelii Gaudium* stiamo cercando di avviare processi di ascolto, relazione, dialogo e rinnovamento. Non un percorso all'insegna di un piatto sociologismo orizzontale, ma secondo il cuore stesso della "riforma" del Papa, cioè a partire dalla conversione interiore e spirituale della Chiesa e quindi mettendo al centro e al primo posto il Signore Gesù. In questa luce, l'arrivo del Papa è stato per la nostra Chiesa possibilità per fare esperienza del suo stile evangelico di prossimità verso tutti, specialmente i poveri e i sofferenti.

La storia millenaria di questa terra che ha visto anche il passaggio di s. Francesco d'Assisi, pellegrino presso la basilica di S. Michele arcangelo a Monte Sant'Angelo, ha visto adesso giungere Papa Francesco, chiamato a ripercorrerne le orme, anch'egli con l'intento di "riparare" la Chiesa



Dopo Visita di Papa Francesco	pagg.	1-3
Verso il Convegno Ecclesiale Diocesano	pagg.	4-5
Giornata Mondiale Vocazioni	pag.	6
Verso il Sinodo dei Giovani	pagg.	8-9
Attualità	pagg.	10-12
Esortazione Apostolica Gaudete et Exultate	pagg.	13-14
Libri	pagg.	16-17
Caritas Diocesana	pag.	18
Ecclesia in Gargano	pagg.	19-24



e sciogliere i nodi che impediscono all'uomo di questo tempo di poter fare esperienza di Dio.

Il sogno di padre Pio, un'opera della Provvidenza, un "luogo" di esercizio della Misericordia corporale e spirituale, di amore per Dio e per i fratelli: Casa Sollievo della sofferenza è stata voluta come «un richiamo operante alla conversione», come «un tempio di preghiera e di scienza» messo a servizio dell'umanità sofferente affinché ognuno potesse sperimentare l'incontro con la divina Carità che viene dal Signore, rimanere in Lui e quindi poter essere come «un solo gregge dietro un solo pastore».

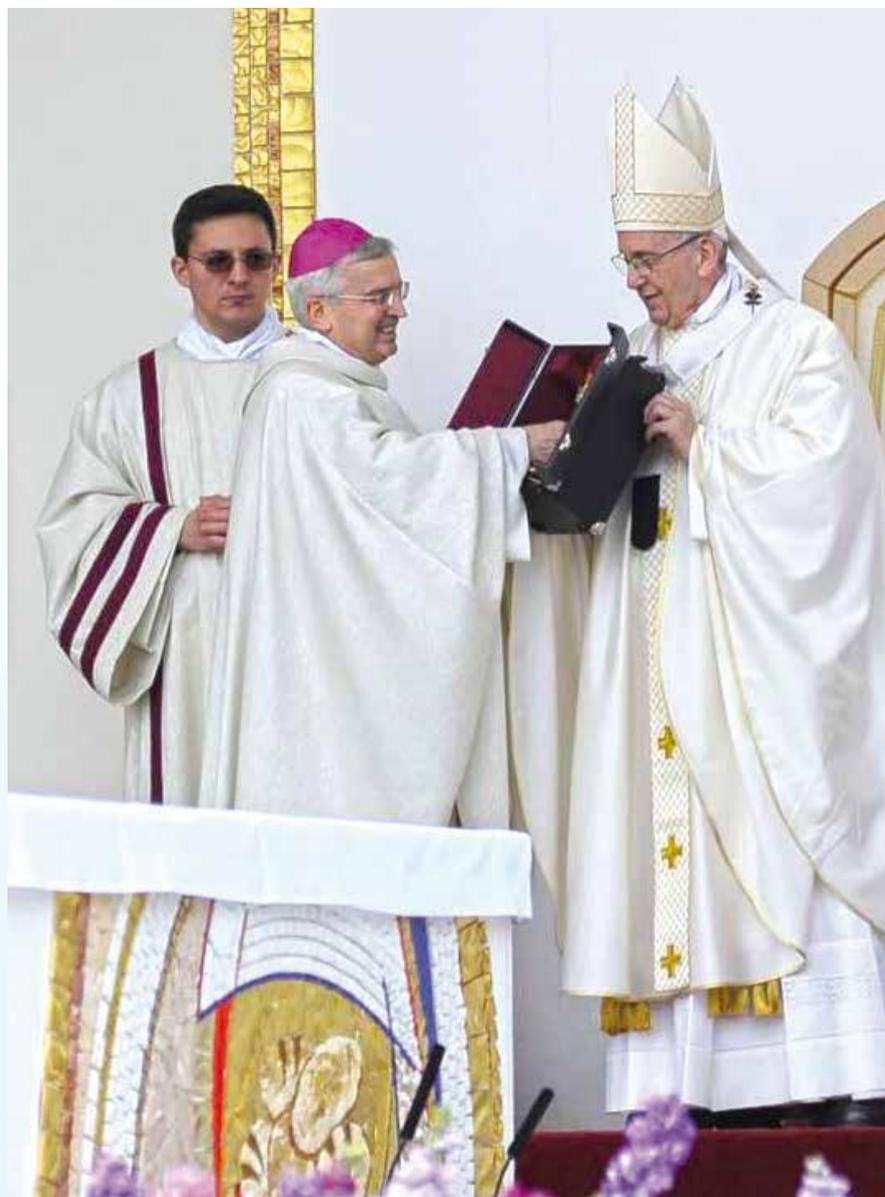
Padre Pio con Casa Sollievo suggeriva un modello sanitario che mettesse al centro Cristo e lo sapesse riconoscere nelle sue carni ferite e ammalate. Ecco la "Chiesa samaritana" e "ospedale da campo": Papa Francesco ha toccato le ferite del corpo e dell'anima dei piccoli pazienti della Pediatria oncologica del nostro ospedale, lì dov'è più drammatica la sofferenza e lì dove si moltiplicano le preghiere e gli interrogativi. La sua visita ha espresso la vicinanza concreta e credibile di una Chiesa che si fa compagna di strada degli uomini e delle donne del nostro tempo, si ferma ad ascoltarli, condividendone gioie e sofferenze.

Papa Francesco vive la profonda attualità del Vangelo e si fa anche lui piccolo con i piccoli. La sua prossimità e la sua preghiera generano un effluvio di Misericordia per quanti sono nella sofferenza e donano la grazia della guarigione, ove nel corpo, ove nello spirito, secondo quanto è gradito al Signore.

Con questi sentimenti siamo stati tutti in attesa trepidante della sua visita. Un gesto di amore verso un'opera della Santa Sede, Casa Sollievo, che da anni serve la Chiesa incarnando il *carisma del sollievo della sofferenza* così come suggerito dal suo santo fondatore.

Sono stati in molti anche gli appartenenti ai "Gruppi di preghiera" di padre Pio che dall'Italia e alcuni anche dall'estero hanno raggiunto S. Giovanni Rotondo. Ogni pronuncia di Francesco, ogni sua parola e azione, sono sempre sostenuti da un forte ancoramento spirituale, da una fervente e incessante preghiera. Le sue sono state parole generate dal silenzio come quelle di chi nella preghiera incontra autenticamente il Signore. Per questa ragione le parole del Papa hanno avuto la capacità di scendere in profondità, di svelare quelle prospettive e sorprese dello Spirito, spesso precluse da un approccio superficiale alla Parola di Dio. Francesco ha ribadito più volte la necessità della preghiera e lui stesso ha chiesto e chiede sempre di pregare per sé e per il suo ministero. I nostri Gruppi hanno accolto fin da subito il suo appello e con gioia servono la Chiesa secondo queste intenzioni, vivendo il carisma dell'intercessione.

Ma essi sono anche chiamati alla carità operosa, non sono solo gruppi 'contemplativi' ma anche gruppi 'attivi'. Le indicazioni del Papa ci hanno spronato a riscoprire il servizio, spesso invidente, dei nostri Gruppi di preghiera sparsi nel mondo, in particolar modo quelli che si trovano nei Paesi più poveri e marginali, dove c'è guerra e sofferenza.



Anche lì il nostro Fondatore ci ha insegnato che questa presenza cristiana può divenire "faro di luce e focolaio d'amore".

Il mondo ha bisogno della terapia del perdono, le umane relazioni necessitano di riscoprire percorsi sananti alla luce del Vangelo che sempre conduce verso quella comunione che come Chiesa sperimentiamo e cele-

briamo nella santa Eucaristia. ■

*arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

(Questa riflessione dell'Arcivescovo è stata pubblicata su L'Osservatore Romano del 18 marzo 2018)

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno VIII - n. 79 del 20 aprile 2018

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: voceivolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Hanno collaborato a questo numero:
don Luigi Carbone, don Vincenzo D'arenzo e l'equipe Pastorale Familiare (Mattia, Matteo, Filomena), p. Rosario Messina, m.i., Enzo Bianchi,

Adriano Fabris, Davide Banzato, Oliviero Forti, Michelangelo Mansueto, Adriano Bianchi, Matteo Di Sabato, Fabio Rocchi, Antonia Palumbo, Marielisabetta Natale, Elvira D'Aloia, Rossella Angelillis.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla  FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI E VOLTI, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 16 aprile 2018.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà mercoledì 16 maggio 2018, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre giovedì 3 maggio 2018.



L'arcivescovo Michele Castoro al Papa: «Grazie per essersi chinato sulle ferite»

Alla fine della celebrazione eucaristica monsignor Castoro, nel suo saluto ha sottolineato: «In questi anni Lei ci sta facendo vivere una nuova stagione ecclesiale, una nuova primavera dello Spirito, ha riaperto le finestre del nostro cuore per far entrare aria nuova, ha riaperto soprattutto alcune pagine del Vangelo, per farci risentire la freschezza della tenerezza di Dio e la carezza della sua misericordia».

E molte volte l'Arcivescovo ha ripetuto il **suo grazie a Francesco**. In particolare «perché, ancora una volta, **si è chinato sulle ferite di chi soffre, soprattutto dei nostri bambini ammalati** e delle loro famiglie, recandosi nel reparto di Oncoematologia pediatrica, in continuità con la sua *“enciclica dei gesti”* che ogni giorno ci presenta la Chiesa come la locanda del buon samaritano».

E poi per i giovani, per il suo magistero e anche, in chiave personale, ha sottolineato l'Arcivescovo «per la premura e l'affetto che ha voluto manifestare verso la mia persona, in special modo in questo periodo segnato dalla fragilità della malattia». Infine, l'Arcivescovo ha ringraziato il Papa per il dono della stola che sarà messa sul corpo di Padre Pio e per il prezioso calice che sarà utilizzato durante la divina liturgia: sono doni 'preziosi' che ricorderanno indelebilmente nel tempo questa storica visita di Papa Francesco. ■

INTERVISTA A MONS. CASTORO Padre Pio “un frate classico capace ancora di parlare ai giovani”

Alberto Cavallini



Chi è stato P. Pio in terra garganica?

“Padre Pio è passato alla storia perché confessava anche fino a 12-14 ore al giorno. E qui, sul Gargano, c'è la tradizione che nel Santuario di Padre Pio e nel Santuario di s. Michele a Monte Sant'Angelo ci siano a disposizione sacerdoti per la confessione dalla mattina alla sera, senza interruzione: un'iniziativa, questa, che avrà un rilancio con la visita del Papa e un riflesso anche nelle parrocchie”.

Dopo don Milani e don Mazzolari, e prima di don Tonino Bello, il Papa ha scelto un'altra figura di prete da additare come modello ai fedeli. Chi era, sotto questo profilo, Padre Pio?

“Padre Pio rappresenta una tipologia particolare di sacerdote, in par-

ticolare di religioso: era cappuccino e francescano, le cronache dell'epoca non parlavano di lui come di don Milani o Mazzolari, che hanno anticipato il Concilio con la loro predicazione e le loro lezioni dirompenti, profeti di una Chiesa in riforma. Padre Pio era un frate classico, dedito all'ascolto e alla confessione, vicino a tante persone ammalate e bisognose di conforto. Aveva capito che alla gente andava data anche la possibilità concreta di fare esperienza del sollievo della sofferenza, ed è così che ha dato origine all'ospedale. Le persone andavano da lui per chiedergli miracoli, gesti taumaturgici, e lui rispondeva sempre: “Non sono io a fare i miracoli, io sono solo un umile frate che prega”.

Quale l'attenzione di P. Pio agli ultimi e la sua ampia cura animarum?

“San Pio aveva un'altissima considerazione del ministero sacerdotale: era un uomo mistico, con un rapporto intimo con il Signore, di cui sono un segno anche le Stimate, che indicano una partecipazione alla vita mistica di Cristo Crocifisso e risorto. Nello stesso tempo, però, in Padre Pio c'era un'attenzione alla carità: distribuiva tutto quello che gli veniva donato, e l'intuizione della Casa Sollievo della Sofferenza è l'opera vivente di Padre Pio, un ospedale con oltre 900 posti letto e circa 2.700 dipendenti. Un polo di eccellenza sanitaria apprezzato non solo

in Puglia ma in tutta l'Italia, dotato di un centro di ricerca riconosciuto a livello europeo. Quando ha fatto costruire la Casa, al termine della sua vita, con un testamento olografo, Padre Pio ha donato tutta l'opera al Pontefice pro-tempore, così oggi “Casa Sollievo” risulta essere proprietà della Santa Sede. Il 17 marzo, il Papa è venuto anche a dare un riconoscimento all'ospedale, che si configura con un vero “ospedale da campo” e per sua espressa richiesta ha voluto visitare il reparto di oncologia pediatrica per dare una carezza ai bambini”.

Cosa ha da dire ai giovani di oggi un “frate classico” come Padre Pio? “I giovani sono attratti da Padre Pio perché è stato un santo dell'essenziale, delle cose che contano davvero. Pur avendo il mondo ai suoi piedi – a San Giovanni Rotondo venivano politici, cantanti, attori, esponenti del mondo della finanza – lui si scherniva continuamente dietro la figura di un frate semplice, che trovava pace soltanto celebrando l'Eucaristia, ascoltando le Confessioni e stando vicino agli ammalati nella Casa Sollievo della Sofferenza. Padre Pio è stato l'uomo dell'essenziale, del Vangelo vissuto: i giovani ricercano questo tipo di testimoni, che non solo parlano di Cristo, ma Cristo lo fanno vedere nei loro gesti eloquenti. Appunto come ha fatto Padre Pio e come sta facendo Papa Francesco”. ■

Sono tre le eredità dell'umile Frate del Gargano, un “apostolo del confessionale”

Michelangelo Mansueto

Tre eredità che corrispondono a tre segni visibili: i Gruppi di preghiera, gli ammalati della Casa Sollievo e il confessionale. Il Papa le ha consegnate a tutti noi che lo abbiamo accolto con gioia grande come pellegrino a S. Giovanni Rotondo in occasione del 50° anniversario della morte e nel 100° dell'apparizione delle stimate permanenti sul corpo dell'umile Frate del Gargano. E siamo stati ancor più tutti commossi dalla telecronaca della visita ai piccoli degenti della Pediatria oncologica di Casa Sollievo e dalla sosta silenziosa davanti alla teca con il corpo del santo frate del Gargano. Cinque intensi minuti di silenzio, davanti alla teca di Padre Pio: uno dei momenti salienti del viaggio del Papa che si è raccolto in preghiera davanti al corpo di San Pio e ha deposto sulla teca trasparente che con-

tiene le reliquie del santo una stola rossa da confessore, subito dopo aver baciato il crocifisso ligneo, in ricordo delle stimate. Nella messa conclusiva, celebrata sulla spianata del santuario progettato da Renzo Piano e impreziosito dall'oro e dai mosaici di padre Marko Ivan Rupnik, Papa Francesco – davanti a 40mila persone – ha ripercorso le tappe della vita dell' **“apostolo del confessionale”**, come ha definito s. Pio, e ne ha condensato l'eredità in tre parole: **“preghiera, piccolezza, sapienza”**.

“Le nostre preghiere assomigliano a quella di Gesù o si riducono a saltuarie chiamate di emergenza? Oppure le intendiamo come dei tranquillanti da assumere a dosi regolari, per avere un po' di sollievo dallo stress?”. Con queste domande il Papa, nell'omelia della messa, ha attualizzato la **prima delle tre eredità** di padre Pio. Poi: **“Chi si prende cura dei piccoli sta**

dalla parte di Dio e vince la cultura dello scarto, che, al contrario, predilige i potenti e reputa inutili i poveri”, le parole dedicate alla **seconda eredità**. **“Chi preferisce i piccoli proclama una profezia di vita contro i profeti di morte di ogni tempo”: quelli di ieri, ma anche di oggi, che come gli spartani – ha aggiunto Francesco a braccio – buttano giù i bambini e le bambine con malformazioni. L'unica differenza, sotto forma di aggravante, è che oggi i profeti di morte agiscono con “più crudeltà, più scienza”**. **“Qui c'è uno speciale santuario dove è presente” Dio, è la Casa Sollievo della Sofferenza**, da dove ha voluto iniziare la sua visita a San Giovanni Rotondo.

Ed infine: **“Molti sono disposti a mettere un ‘mi piace’ sulla pagina dei grandi santi, ma chi fa come loro?”**, l'obiezione dedicata **all'ultima delle tre eredità di padre Pio – la sa-**

pienza – testimoniata da un santo **“che ha combattuto il male per tutta la vita, come il Signore: con l'umiltà, con l'obbedienza, con la croce, offrendo il dolore per amore”**... **“Perché la vita cristiana non è un ‘mi piace’, ma un ‘mi dono’**”, ha spiegato Francesco, **“La vita profuma quando è offerta in dono; diventa insipida quando è tenuta per sé”**.

“Padre Pio è stato un apostolo del confessionale”, ha concluso il Papa: **“Anche oggi ci invita lì; e ci dice: ‘Dove vai? Da Gesù o dalle tue tristezze? Dove torni? Da colui che ti salva o nei tuoi abbattimenti, nei tuoi rimpianti, nei tuoi peccati? Vieni, il Signore ti aspetta. Coraggio, non c'è nessun motivo così grave che ti escluda dalla sua misericordia’**”. ■



L'annuale Convegno Ecclesiale Diocesano della nostra Chiesa del Gargano, occasione preziosa di unità e di comunione, si svolgerà nei giorni 16 e 17 maggio a S. Giovanni Rotondo presso il "Centro di Spiritualità P. Pio".



CED: approfondimenti e risposte che si vivranno assieme

Adriano Fabris*



“**A**bitare” è una bella parola, che esprime alcune situazioni concrete della nostra vita. Indica fra l'altro il modo fiducioso, l'approccio familiare con cui ci rapportiamo alle cose e alle persone. Ecco perché, forzando un poco il significato del verbo, potremmo dire che, certamente, noi abitiamo luoghi, ma soprattutto abitiamo relazioni.

Si tratta di relazioni nelle quali ci troviamo sempre ben orientati. Si tratta di relazioni che impegnano il nostro agire e che ci chiamano a interagire con esse. Quando abitiamo un qualche luogo, in altre parole, vi troviamo sempre un senso, una possibilità di orientamento. Nel mondo che abita questo senso il cristiano

lo trova nella Parola di Dio. Ma quali sono le “situazioni concrete” che quotidianamente abitiamo e in cui siamo chiamati a far fruttificare la Parola di Dio? Si tratta di luoghi molteplici, che spesso si sovrappongono fra loro. Sono il creato – che la Lettera Enciclica *Laudato si'* chiama “la nostra casa comune” da custodire – e il mondo che siamo noi ad aver costruito; sono le città e i paesi in cui viviamo; sono i luoghi dello studio, del lavoro e del tempo libero; sono la famiglia e le più ampie relazioni di amicizia e di collaborazione; sono gli spazi reali e gli ambienti virtuali. Oggi però, con la crescente complessità del mondo globalizzato, questi luoghi hanno subito modifiche, anche radicali. La natura si è fatta sempre di più artificiale, oggetto di manipolazioni tecnologiche. Le nostre città sono diventate spesso “non luoghi”. In essi è cambiato il rapporto tra centro e periferia, e sembra quasi che tutto sia diventato periferia: fisica, ma anche “esistenziale”, secondo l'ormai ben nota espressione di Papa Francesco. I legami tra le persone sembrano allentati. L'idea stessa di famiglia, come nucleo fondante

della società in quanto relazione fra un uomo e una donna, viene messa in questione. La realtà virtuale e il mondo reale spesso sono sovrapposti, con il rischio di confondere ciò che non è irreversibile con ciò che, invece, lo è.

Che cosa fare in questa situazione? Qual è la risposta concreta che il cristiano può attingere da una rinnovata frequentazione della Parola di Dio e dai documenti della Chiesa? In che modo le nostre comunità possono trovare, a partire da qui, un effettivo orientamento? ■

*professore ordinario di Filosofia morale all'Università degli Studi di Pisa, già referente del gruppo di lavoro sulla via *Abitare* al Convegno nazionale di Firenze



L'ABITARE in sintesi

“**C**ìò che emerso dalle proposte del gruppo di lavoro dei delegati del gruppo di lavoro del 5° Convegno ecclesiale nazionale di Firenze sul tema “abitare”, terza delle cinque “vie” è una continuazione e un rilancio dello stile sinodale”. Lo ha detto Adriano Fabris presentando le proposte del gruppo di lavoro sul tema “abitare”.

“Si abitano anzitutto relazioni”, ha osservato precisando che “in tutto questo non si parte da zero”. Cinque i verbi-chiave: **ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza.**

Lasciare spazio, in particolare, “è sottolineato dai giovani che “fanno i conti” con “l'ingiustizia” commessa nei loro confronti dagli anziani. A proposito di “*accompagnare e fare alleanza*”, è stata proposta una “pa-

storale del condominio”. Poi, la necessità di “vivere la realtà della parrocchia in maniera adeguata alle sfide del nostro tempo” lasciando più spazio “ai carismi dei laici”.

L'ulteriore impegno è “ripensare l'impegno a favore della propria comunità. Si tratta di ripensare la politica, e di farlo in una chiave che sia davvero comunitaria”. Non bisogna “semplicemente delegare, e poi disinteressarsi di ciò che viene deciso in nostro nome. Bisogna accompagnare i decisori, che sono i nostri rappresentanti; non bisogna lasciarli soli”. Il Papa ha chiesto di rileggere e applicare l'*Evangelii Gaudium*: Fabris conclude il suo intervento con tre “sogni” tratti dal documento: “Una Chiesa beata sul passo degli ultimi”, “capace di disinteressato interesse”, “capace di abitare in umiltà”. ■

La terza via: **abitare**



“**A**tutti vengono in mente i legami sociali, la città, le parrocchie inserite in essa e siamo ricondotti a pensare alla gravissima piaga della disoccupazione, dei giovani, delle nuove grandi migrazioni dal Sud verso il Nord, e dal Nord fuori dell'Italia: parliamo di non meno di 100.000-150.000 persone all'anno, cifre che ormai da parecchi anni sono sostenute.

Secondo noi c'è la necessità di tornare a interessarci alla luce del Vangelo, pienamente, di tutta la questione sociale.

Sono contento di aver sentito dentro alcuni uffici della Cei parlare di “occuparsi di piani regolatori”, di come vengono costruite le nostre città, di

architetti e urbanisti, di come si dispone dello spazio di una città, della sanità e non solo dell'impresa, del sindacato come la classica pastorale sociale del lavoro era finora impostata; sono luoghi dai quali l'annuncio del Vangelo e la presenza dei cristiani non può latitare. Sappiamo quanto ciò abbia un grande riverbero nella vita delle parrocchie e nella vita dell'intera comunità cristiana; dunque, **farci carico di come abitare oggi le nostre città e di come viverle non è marginale per il cristiano**”. ■

+ Antonino Raspanti, vescovo di Acireale, vicepresidente per il Sud del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale di Firenze



La via dell'abitare In ascolto del Vangelo

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni (Mc 1,29).

Per approfondire

“**L**e gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 1).

“La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attivi-

tà, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario” (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 28).

“La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre città, con le tante Chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è parà-oikía, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare ‘via popolare’ è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo” (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*). Una chiesa in uscita diviene luogo di incontro di mondi e storie, spazio in cui si intessono reti di relazioni, nelle quali essa impara ad abitare in esse: davvero è una comunità che sta dentro le case di uomini e donne. Di più, essa abita la storia dell'intera famiglia umana, si immerge in essa, in una solidarietà attenta al grido e alla speranza che vi risuonano. Anche in questo, dunque, essa vive la sequela del suo Signore, il Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Né essa dimentica che la casa in



cui abita la famiglia umana è il mondo creato, realtà fragile e preziosa. Come osserva il n. 88 di *Evangelii gaudium*, “il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo”. La chiesa in uscita saprà dunque incontrare in profondità le vite di uomini e donne, saprà accompagnare e condividere, saprà vivere la prossimità per testimoniare di un senso che illumina e trasfigura. Lo stile del dialogo darà corpo a questa dimensione conviviale dell'abitare, che si rinnova in ogni luogo ed in ogni tempo.

La parrocchia – cui si riferiscono alcuni dei testi riportati in questa scheda – ha un ruolo centrale in questa dinamica, ma essa interessa ogni realtà ecclesiale. Pur nella diversità di forme in cui esse si esprimono, tutte sono chiamate ad essere con-

creta presenza sul territorio, segno espressivo della vicinanza di Dio ad ogni uomo ed ogni donna. Si tratta cioè di abitare l'umano nella varietà delle sue dimensioni: città e campagne, tempi e dimensioni della vita, momenti di gioia e di dolore: farsi tutto a tutti – secondo l'indicazione paolina – per portare in ogni ambito la gioia dell'Evangelo, la testimonianza di un Signore che ama l'umanità e le si fa vicino in ogni modo. Un segno particolarmente importante in tal senso saranno le tante opere della carità cui generosamente si dedicano tante nostre comunità, espressive di un farsi prossimo che sa rivolgersi in primo luogo ai poveri ed ai più fragili. Quando viene testimoniato da una comunità solidale, il Vangelo si manifesta come gioia che illumina anche le difficoltà del vivere. ■

(dalla scheda 5 del Convegno Ecclesiale di Firenze 2015)

Per confrontarsi e progettare

- Che significa per la nostra comunità abitare la storia della famiglia umana? In quali momenti della propria vita essa esprime la propria solidarietà con essa?
- Come coltiviamo le relazioni con coloro che ci sono prossimi? Come esprimiamo attenzione per gli uomini e le donne in mezzo ai quali abita la nostra comunità? Quali spazi di incontro sappiamo prevedere? E come potenziarli ed accrescerli?
- Come la nostra comunità sa praticare l'ascolto ed il dialogo nei confronti delle realtà che incontra – sul territorio o nei diversi ambiti di vita in cui è presente? Come sa testimoniare in esse la forza del Vangelo?
- Come la nostra comunità testimonia l'attenzione ai poveri ed ai sofferenti? Quali iniziative specifiche mette in opera in tal senso e come esse coinvolgono i diversi membri? Come pratica la custodia del creato?

In preghiera

Signore, che hai mandato il tuo Figlio ad abitare la nostra terra, concedici uno Spirito di sapienza, che ci insegni a riconoscere la tua presenza nei volti dell'umano attorno a noi. Amen





Domenica 22 aprile, quarta domenica di Pasqua, la Chiesa celebra la 55^a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni.

Lo slogan biblico che ispira il cammino vocazionale della Chiesa Italiana è: «**Dammi un cuore che ascolta**», in stretta consonanza con la prospettiva del Sinodo dei Vescovi: «**I giovani, la fede e il discernimento vocazionale**».

Sosteniamo con la nostra preghiera i nostri seminaristi - 12 studenti-teologi presso il Seminario regionale di Molfetta ed 8 studenti di scuola di 2° grado presso il Seminario diocesano.

La Chiesa Italiana celebra la Giornata a **Perugia con una veglia, sabato 21 aprile, e la celebrazione della Messa, trasmessa su Rai 1, dalla cattedrale di Perugia.** ■

“La vocazione è una chiamata dall’alto e il discernimento consiste nell’aprirsi all’Altro che chiama”... Papa Francesco

Dal messaggio del Santo Padre Francesco

per la 55^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

22 aprile 2018 – IV Domenica di Pasqua

Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore

Cari fratelli e sorelle, nell'ottobre prossimo si svolgerà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che sarà dedicata ai giovani, in particolare al rapporto tra giovani, fede e vocazione. In quell'occasione avremo modo di approfondire come, al centro della nostra vita, ci sia la chiamata alla gioia che Dio ci rivolge e come questo sia «il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo» (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea Generale Ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Introduzione). Si tratta di una buona notizia che ci viene riannunciata con forza dalla 55^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: **non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra**

presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!

Anche in questi nostri tempi inquieti, il Mistero dell'Incarnazione ci ricorda che Dio sempre ci viene incontro ed è il Dio-con-noi, che passa lungo le strade talvolta polverose della nostra vita e, cogliendo la nostra struggente nostalgia di amore e di felicità, ci chiama alla gioia. Nella diversità e nella specificità di ogni vocazione, personale ed ecclesiale, si tratta di **ascoltare, discernere e vivere** questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità.

Questi tre aspetti - **ascolto, discernimento e vita** - fanno anche da cornice all'inizio della missione di Gesù, il quale, dopo i giorni di preghie-

ra e di lotta nel deserto, visita la sua sinagoga di Nazareth, e qui si mette in ascolto della Parola, discerne il contenuto della missione affida-

tagli dal Padre e annuncia di essere venuto a realizzarla “oggi” (cfr Lc 4,16-21)... ■



La vocazione alla gioia è ascolto, cogliere le Dio-incidenze, vivere il presente!

Davide Banzato

Nell'Angelus della I Domenica di Avvento il Papa ha detto che “Gesù ci indica la via buona, la via della fede, la via dell'amore, ma noi cerchiamo la nostra felicità da un'altra parte”. Nel messaggio per la 55^a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni il tema della chiamata alla gioia è tornato prepotentemente richiamando anche il prossimo Sinodo su “**giovani, fede e vocazione**”. *Tutti cerchiamo la felicità, ma spesso lo facciamo nei posti sbagliati attirati da luci al neon e raccogliendo insoddisfazione, non senso e solitudine.* Dio ci offre una gioia di qualità unica: una “gioia piena” capace di resistere alle prove della vita; una gioia che scaturisce dalla piena realizzazione di sé nel progetto meraviglioso che Dio ha su ciascuno di noi. Ogni vocazione è una “chiamata alla gioia”!

Dio sa meglio di noi cosa davvero può renderci felici perché ci conosce fin dall'eternità. Papa Francesco scrive: “Non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati, ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina! Anche in questi nostri tempi inquieti, il Mistero dell'Incarnazione ci ricorda che Dio sempre ci viene incontro ed è il Dio-con-noi, che passa lungo le strade talvolta polverose della nostra vita e, cogliendo la nostra struggente nostalgia di amore e di felicità, ci chiama alla gioia”.

Le tre parole-chiave proposte sono: ascolto, discernimento e vita. Senza dedicare del tempo al silenzio e alla preghiera “non potremo scoprire la chiamata speciale e personale che Dio ha pensato per noi”. Il primo volume da abbassare per riu-

scire a sentire la voce di Dio che parla nel nostro cuore è quella del nostro “io” che a volte diventa assordante. Il Papa ci invita tutti a “non perdere l'opportunità di sognare in grande e di diventare protagonisti di quella storia unica e originale che Dio vuole scrivere con noi”. Grazie all'ascolto sarà possibile imparare a discernere, cioè saremo capaci di capire cosa vogliamo davvero, cosa è frutto delle proiezioni degli altri su di noi, cosa ci è stato indotto come essenziale e invece ci sta svianando...

Sant'Agostino scriveva: “*Timeo Dominem transeuntem* - Ho paura del Signore che passa”.

È davvero possibile perdere il treno della nostra vita, quelle “Dio-incidenze” che possono dare senso alla nostra esistenza e che si manifestano in modo sottile e semplice nel quotidiano.

Se saremo capaci di ascoltare e di leggere la realtà intorno a noi e dentro di noi, allora sapremo vivere l'attimo presente e di fatto realizzeremo la nostra vocazione primaria: la vocazione all'amore!

“La vocazione è oggi! La missione cristiana è per il presente! E ciascuno di noi è chiamato - alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato, o a quella di speciale consacrazione - per diventare testimone del Signore, qui e ora”.

E se ci sentissimo inadeguati o indegni, il Papa ci ricorda che “non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere il nostro generoso ‘eccomi’, né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore. Ascoltarla, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell'oggi che Dio ci dona”. ■



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**



PRE-SINODO DEI GIOVANI

La "The Young Church" interpella gli adulti

Michelangelo Mansueto



“Un ampio documento”, “un testo condiviso” redatto con “un metodo a tutti gli effetti sinodale”: così il card. **Lorenzo Baldisseri**, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, ha definito il documento con cui si è concluso il pre-Sinodo dei giovani. Il testo, approvato all’unanimità dai 300 giovani di ogni continente che hanno partecipato ai lavori in Vaticano è una delle fonti che contribuiranno alla stesura dell’Instrumentum laboris per il Sinodo di ottobre, insieme alle sintesi inviate dalle Conferenze episcopali e dai Sinodi delle Chiese cattoliche orientali, ai risultati del Questionario online proposto ai giovani e agli interventi del Seminario internazionale sulla situazione giovanile organizzato dalla Segreteria generale del Sinodo nel settembre scorso. Tre le parti del documento, precedute da un’introduzione: **“Sfide e opportunità dei giovani nel mondo di oggi; fede e vocazione, discernimento e accompagnamento; azione educativa e pastorale della Chiesa”**.

A consegnare il testo nelle mani di Francesco è stato un giovane di Panama, la nazione che ospiterà la prossima Giornata mondiale della Gioventù nel 2019. Al pre-Sinodo hanno partecipato 15.300 giovani, tra quelli presenti in questi giorni in Vaticano e quelli collegati via social da ogni parte del mondo.

“I giovani, che parlano in prima persona plurale, si definiscono **‘the**

young Church”, la Chiesa giovane: “Esiste una Chiesa dei giovani, che non sta ‘di fronte’ o ‘in opposizione’ a una Chiesa degli adulti, ma ‘dentro’ la Chiesa come il lievito nella pasta, per usare un’immagine evangelica”. È la fotografia scattata dal card. Baldisseri, secondo il quale dal testo “affiora un grande desiderio di trasparenza e di credibilità da parte dei membri della Chiesa, in particolare dei pastori: i giovani si aspettano una Chiesa che sappia riconoscere con umiltà gli errori del passato e del presente e impegnarsi con coraggio a vivere ciò che professa”. Al tempo stesso, “i giovani cercano educatori dal volto umano, pronti se necessario a riconoscere le loro fragilità”. Altre categorie fondamentali del documento sono **“vocazione, discernimento e accompagnamento”**. “I giovani – ha commentato Baldisseri – soffrono oggi per la mancanza di veri accompagnatori, che li aiutino a trovare la loro strada nella vita, e domandano alla comunità cristiana di farsi carico del loro bisogno di guide autorevoli”. In definitiva, ha sintetizzato il porporato, “i giovani reclamano una Chiesa ‘estroversa’, impegnata a dialogare senza preclusioni con la modernità che avanza, in particolare con il mondo delle nuove tecnologie, di cui occorre riconoscere le potenzialità e orientare il corretto utilizzo”.

E ai **vizi e alle virtù del mondo digitale** è dedicato un paragrafo del documento, in cui viene definito il mondo dei social “una parte rilevante” dell’identità dei giovani, ma si mette in guardia da un loro “uso sconsiderato”, che può produrre isolamento, pigrizia, desolazione, noia. “Le relazioni on line possono diventare disumane”, con rischi a breve termine come la pornografia e a lungo termine come la “perdita di memoria, di cultura e di creatività”, in un mondo dominato dalla logica dell’apparenza. Altre sfide da raccogliere, quelle legate al campo della bioetica e quelle poste dall’intelligenza artificiale, che mette a rischio le opportunità di impiego per molti lavoratori.

“I modelli della famiglia tradizionale sono in declino in vari luoghi”, e “questo reca con sé sofferenza, anche nei giovani”. È uno dei temi trattati nella prima parte del documento, in cui si stigmatizza anche l’esclusione sociale, come “fattore che contribuisce alla perdita di autostima e di identità sperimentata da molti”, in Medio Oriente, in Europa come per i migranti.

“Alle volte le parrocchie non sono più dei luoghi di incontro”, l’analisi dei giovani, che constatano come per molti di loro “la religione è ormai considerata una questione privata”, anche perché “molte volte la Chiesa appare come troppo severa ed è spesso associata ad un eccessivo moralismo”. I giovani, in particolare, sono profondamente coinvolti e interessati in argomenti come la sessualità e le dipendenze e sui grandi problemi sociali, come la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani, la violenza, la corruzione, lo sfruttamento, il femminicidio, ogni forma di persecuzione e il degrado dell’ambiente naturale. Tra le paure, l’instabilità sociale, politica ed economica. Non mancano accenti di “*mea culpa*”, come per il razzismo a diversi livelli che trova terreno fertile anche nel mondo giovanile.

“Gli scandali attribuiti alla Chiesa – sia quelli reali, che quelli solo percepiti come tali – condizionano la fiducia dei giovani nella Chiesa e nelle istituzioni che la rappresentano”, fanno notare i giovani, che tra gli “errori” della Chiesa citano “i vari casi di abusi sessuali e una cattiva amministrazione delle ricchezze e del potere”.

Tra i problemi che affliggono la società, la mancanza di parità tra uomo e donna, diffusa anche nella Chiesa. Quanto ai temi più spinosi relativi alla morale sessuale, i giovani ammettono che “c’è spesso grande disaccordo” tra loro su temi particolarmente dibattuti, come contraccezione, aborto, omosessualità, convivenza, matrimonio e anche su “come viene percepito il sacerdozio nelle diverse realtà della Chiesa”.

“La gioventù non esiste, esistono

i giovani”. I loro volti, i loro sguardi, le loro storie, i loro dubbi, le loro illusioni, la loro audacia nell’affrontare il futuro con coraggio e parrèsia. È all’insegna della concretezza e della volontà di ascolto il discorso, in gran parte pronunciato a braccio, con cui il Papa si è rivolto ai 300 ragazzi di tutti i Continenti riuniti in Vaticano. La faccia tosta, il coraggio, la capacità di ridere e di piangere, persino i tatuaggi hanno trovato posto nelle parole del Papa, che dopo le testimonianze dei rappresentanti dei cinque continenti ha dialogato a braccio rispondendo ad altre domande dei giovani su argomenti come la tratta, il discernimento, le insidie del mondo digitale, le malattie da evitare nella Chiesa.

“Nei momenti difficili il Signore fa andare avanti la storia con i giovani”, ha detto Francesco citando la vicenda di Samuele. I giovani non hanno vergogna. Hanno più forza per ridere, anche per piangere.

“La gioventù non esiste, esistono i giovani”. Francesco ha rifiutato con decisione una lettura semplicisticamente sociologica dell’universo giovanile: “Esistono storie, volti, sguardi, illusioni, esistono i giovani”. Parlare della gioventù è facile, basta procedere per astrazioni o percentuali: la via maestra è invece quella di seguire i giovani, che certo “non sono il Premio Nobel della prudenza”. “Qualcuno pensa che sarebbe più facile tenervi a distanza di sicurezza, così da non farsi provocare da voi”, il monito: “Ma non basta scambiarsi qualche messaggino o condividere foto simpatiche. I giovani vanno presi sul serio!”.

“Mi sembra che siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, dall’altra esclude tanti giovani dall’essere protagonisti”, la denuncia del Papa: “È la filosofia del trucco”, di quegli adulti che si truccano per sembrare più giovani ma poi non fanno spazio ai giovani, li lasciano giovani, non li lasciano crescere. ■



In un mondo dominato dal virtuale, i giovani hanno sete di incontri personali, di dialoghi faccia a faccia

Enzo Bianchi*

I giovani sono un pezzo di Chiesa che manca. Era l'8 dicembre 1965, giorno di chiusura del Concilio Vaticano II: alla radio sentii i messaggi dei Padri conciliari all'umanità e fui colpito da quello rivolto ai giovani.

Lo sentii indirizzato anche a me, che avevo ventidue anni e vivevo quei giorni con speranza ed entusiasmo per il futuro della Chiesa. Quel messaggio pieno di fiducia metteva in risalto come la giovinezza abbia «la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di donarsi gratuitamente, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste». Non solo erano riconosciute la forza e la bellezza dei giovani, ma la stessa Chiesa assumeva un nuovo atteggiamento nel suo stare nella storia e tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

Quel messaggio ha conosciuto ricezione? Credo sia necessario distinguere due tempi successivi di ricezione e due categorie di destinatari. A cominciare da coloro che erano giovani nella stagione del Concilio. Mi pare che gran parte dei cattolici di quella generazione abbiano effettivamente recepito il mandato affidato loro dai padri conciliari e si siano sentiti investiti di una responsabilità. E abbiano anche colto le proprie potenzialità di giovani per mutare rotta, operare un "aggiornamento" e una conversione. E riformare la propria struttura di discepoli del Signore.

Ma poi c'è la ricezione del messaggio conciliare nello scorrere degli anni e nel mutare delle stagioni. E lì noi giovani di allora, forse, portiamo la responsabilità principale sulla qualità e l'efficacia della trasmissione di quel messaggio di speranza. Dobbiamo ammettere che, a oltre cinquant'anni di distanza, la vita della Chiesa registra un certo fallimento al riguardo.

Nei decenni passati c'è stata un'attenzione alla cosiddetta "pastorale giovanile" mai così accentuata nella

storia. Purtroppo, questa fatica non è stata sufficiente, anche perché si è continuato a pensare a un rapporto esteriore tra la Chiesa da un lato e i giovani dall'altro. Non basta ascoltare i giovani e definirli il "futuro della Chiesa" o le "sentinelle dell'avvenire". Occorre considerarli e sentirli non come una categoria teologica o come un'entità esterna, bensì come una componente della Chiesa di oggi, attori e protagonisti già ora. Occorre pensarli nel "noi" della Chiesa. E stare anche attenti quando, nel linguaggio comune, si usano locuzioni come "la Chiesa e i giovani", "la Chiesa parla ai giovani". Semmai, «i giovani sono un pezzo di Chiesa che manca», come dice don Armando Matteo.

Il documento preparatorio al Sinodo su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* chiama i giovani a «essere protagonisti» e «capaci di creare nuove opportunità», indicando così a tutta la Chiesa vie di evangelizzazione e stili di vita nuovi. Solo un ascolto reciproco, un confronto, un dialogo tra tutte le componenti del popolo di Dio possono innescare un processo di "inclusività" delle nuove generazioni nella Chiesa. Questa la sfida del prossimo Sinodo, non a caso preparato, per volontà di Francesco, da incontri di giovani messi in condizione di prendere la parola e di sentirsi partecipi di quella "conversione" che il Papa chiede a tutta la Chiesa. Questo ascoltarli oggi, nel loro presente, è la condizione indispensabile per passare da una pastorale "per i giovani" a una pastorale "con i giovani".

Come ama ripetere Francesco, si tratta di «iniziare dei processi», non di fare conquiste, né di «far ritornare» i giovani alla Chiesa. O di misurare la riuscita sul numero delle risposte ottenute. È tramontato il tempo di chiamare a raduno i giovani e aspettare che siano loro a venire: occorre uscire, andare dove loro sono, dove abitano, combattendo ogni tentazione di avvicinamento unilaterale

e massificato. I giovani hanno sete di incontri personali, di dialoghi faccia a faccia, soprattutto in un contesto sociale dominato dal virtuale. Essi domandano di essere "riconosciuti", ciascuno nella propria individualità, ciascuno lungo il proprio cammino di ricerca di senso e di pienezza di vita. L'incontro personale è oggi decisivo per l'avventura dei giovani, i quali sentono lontani genitori, insegnanti, educatori.

Tutti constatiamo una difficoltà nell'incontro umano con l'altro, ma i giovani ne sentono urgentemente il bisogno, anche per non essere tentati dalla fuga da sé stessi. Il "complesso di Telemaco", individuato da Massimo Recalcati come chiave di interpretazione della condizione giovanile, dovrebbe essere un monito sulla necessità di accompagnare i giovani non in modo paternalistico ma camminando con loro, con la sapienza della vita già vissuta, senza imporre, ma semplicemente proponendo, grazie al discernimento che nasce dall'ascolto nei loro confronti. Ecco perché in questa forma di pastorale, oltre alla cultura dell'incontro deve emergere anche quella della gratuità.

Ricordando che «la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione» (EG 14), occorre vivere ogni atteggiamento di evangelizzazione sotto il segno della gratuità, senza l'ansia di risultati misurabili in termini di aumento del numero dei giovani coinvolti, delle vocazioni suscitate o dei servizi assunti. L'incontro che si deve favorire è quello umanissimo nel quale sia gratuitamente possibile entrare in relazione con Gesù attraverso la fede e la testimonianza dell'evangelizzatore. Non dunque l'incontro con una dottrina, tanto meno con una grande idea o con una morale, ma con una realtà viva che intrighi, che sia portatrice di senso e promessa di vita piena.

La gratuità è uno dei valori più sentiti e vissuti dai giovani: se questa non appare, i giovani diffidano. Incontro, gratuità, camminare insieme restano urgenze assolute in un nuovo pa-

radigma di evangelizzazione nella società odierna.

Ma cosa cercano i giovani? Pur in una situazione di incertezza, a livello economico, sociale, culturale familiare, i giovani cercano una vita sensata, che io amo definire una vita buona, bella e beata. Questa ricerca, sovente confusa, a volte appare paralizzata da paure e inibizioni, ma è presente nel loro cuore. È vero che la maggior parte dei giovani non vive il bisogno di Dio, ma nel loro perseguire una vita sensata, un'esistenza degna e compiuta, sono insite molte possibilità di scoprire come la fede cristiana, la persona di Gesù e il suo Vangelo siano non in contraddizione con tale desiderio, bensì un aiuto e una promessa di pienezza.

La mia esperienza di ascolto, incontro e cammino con tanti giovani mi convince, sempre di più, che quando approdano a conoscere Gesù ne restano affascinati e toccati. La vita di Gesù come vita buona, nella quale egli "ha fatto il bene", cioè ha scelto l'amore, la vicinanza, la relazione mai escludente, la cura dell'altro e soprattutto dei bisognosi, è vita non solo esemplare ma capace di affascinare e di rivelare la possibilità di una "bontà" che si vorrebbe ispiratrice per la propria vita. Ma vi è anche un'attrazione nei confronti della vita bella vissuta da Gesù: il suo non essere mai isolato, il suo vivere in una comunità, in una rete di affetti, il suo vivere l'amicizia, il suo rapporto con la natura... restano molto eloquenti. Infine, vi è grande interesse per la sua vita beata, non nel senso di esente da fatiche, crisi e contraddizioni, ma beata in quanto Gesù aveva una ragione per cui valeva la pena spendere e dare la vita, fino alla morte: questa la sua gioia, la sua beatitudine.

In una situazione di incertezza, a ogni livello, i giovani cercano una vita sensata, un'esistenza degna e compiuta. Ascoltarli oggi, nel loro presente, è la condizione indispensabile per passare da una pastorale per i giovani a quella con i giovani. ■

*fondatore della Comunità di Bose



Cinque anni con Papa Francesco

I cinque sensi spirituali di Bergoglio



Marcello Semeraro*



“**I**nsensi ci aiutano a cogliere il reale e ugualmente a collocarci nel reale. Non a caso Sant’Ignazio di Loyola ha fatto ricorso ai sensi nella contemplazione dei Misteri di Cristo e della verità”. Colgo quest’espressione, pronunciata da Francesco nel suo discorso alla Curia romana il 21 dicembre 2017, per ripercorrere velocemente il tempo del suo ministero sulla Cattedra di Pietro nei cinque anni trascorsi sino ad oggi dalla sera di quel 13 marzo, quando fu annunciata *urbi et orbi* la sua elezione. Il Papa non faceva, ovviamente, una lezione di filosofia; intendeva, però, mettere in evidenza quanto stava esponendo circa il dovere nella Curia di curare la sua estroversione, ossia il suo rapporto “col mondo esterno”. Questo, con due riferimenti. Il primo al sapere comune, ricordato dal plurisecolare assioma che la nostra conoscenza trae inizio dai sensi: san Tommaso lo citava nel suo *De veritate* e anche san Bonaventura affermava che i sensi ci permettono di sperimentare direttamente la realtà, nell’immediatezza del suo qui e ora (*In III Sent.*). L’altro rimando era alla sua personale formazione spirituale e lo comunicava così: “non a caso Sant’Ignazio di Loyola ha fatto ricorso ai sensi nella contemplazione dei Misteri di Cristo e della verità”. I sensi, dunque, a cominciare da quelli esterni, che rendono l’uomo capace di sentire la realtà; aggiungendo subito, però, il richiamo alla dottrina cattolica sui sensi spirituali, per la quale Ignazio di Loyola è fra i grandi maestri. Chi legge, infatti, gli *Esercizi* s’imbatte subito in quest’affermazione: “Non il molto sapere sazia e soddisfa l’anima, ma il sentire e gustare le cose internamente” (2, 4). Questa teologia ha un illustre esponente in J.-J. Surin. Essa, però, è molto antica. Già Origene illustrava le potenzialità spirituali dei sensi scrivendo che la *vista* può fissare le realtà superiori; *l’udito* percepisce suoni che non si trovano realmente nell’aria; il *gusto* ci fa assaporare il pane vivo disceso dal cielo e *l’odorato* avvertire i profumi che sono, secondo san Paolo, il buon odore di Cristo; c’è infine il *tatto*, grazie al quale Giovanni afferma di aver toccato con le mani il Verbo della vita

(cfr. *Contro Celso* 1, 48). Nell’area culturale latina sant’Agostino dirà: “Nessuna meraviglia che alla scienza ineffabile di Dio che tutto conosce, vengano applicati i nomi di tutti questi sensi corporali, secondo le diverse espressioni del linguaggio umano; lo stesso nostro spirito, cioè l’uomo interiore, – al quale, senza che l’uniformità del suo conoscere venga compromessa, giungono i diversi messaggi attraverso i cinque sensi del corpo, – quando intende, sceglie e ama la verità immutabile, vede quella luce a proposito della quale l’evangelista dice: *Era la luce vera*; e ascolta la Parola di cui l’evangelista dice: *In principio era il Verbo* (Gv 1, 9 1); e aspira il profumo di cui vien detto: *Correremo dietro l’odore dei tuoi profumi* (Ct 1, 3); e gusta la fonte di cui si dice: *Presso di te è la fonte della vita* (Sal 35, 10); e gode al *tatto* di cui vien detto: *Per me il mio bene è lo starmene vicino a Dio* (Sal 72, 28). E così non si tratta di un senso o di un altro, ma è una medesima intelligenza che prende nome dai vari sensi” (*Comm. al vangelo di Giovanni* 99, 4).

Vista

Cominciamo, allora, col senso della *vista*, ch’è generalmente menzionato per primo. Nel linguaggio di Francesco molto ricorrente è la parola “sguardo” e questo ha, fra l’altro, un’eco molto personale. Si rilegga, ad esempio, l’omelia in Santa Marta del 21 settembre 2013 (festa liturgica di san Matteo, che per il Papa ha una risonanza speciale perché rimanda alla scelta di vita) in cui parla dello sguardo di Gesù, che cambia la vita, porta a crescere e dà dignità. Qui vorrei, però, applicare il senso della vista ad una categoria preferita da Francesco, molto ripetuta ma forse in forma riduttiva. Si tratta delle *periferie*. Quando, una volta, gli domandai cosa precisamente intendesse con quel termine, Francesco mi rispose senza indugio: “È un principio ermeneutico; un modo di guardare la realtà”; e me lo spiegò raccontandomi che quando, giunto alla fine del continente americano, Magellano guardò all’Europa, si rese conto ch’era ben altra cosa rispetto a quella vista dal centro di Madrid! Bergoglio parlò di “periferie” già il 26 maggio 2013, nel corso della sua prima visita pastorale ad una parrocchia romana. Rispondendo al saluto del parroco disse: “Mi piace quello che hai detto, che periferia ha un senso negativo, ma anche un senso positivo. Tu sai perché? Perché la realtà insieme si capisce meglio non dal centro, ma dalle periferie. Si capisce meglio”. *Periferie*, dunque, è un modo di guardare al mondo e, per la Chiesa, è un modo di essere nel mondo contemporaneo (cfr. *Gaudium et spes* 1).

Udito

Quanto all’*udito* è davvero il caso di estrarre un passo da quello ch’è uno dei discorsi più rilevanti di Francesco, almeno per la comprensione del suo stile di governo, ossia la sinodalità. Mi riferisco a quello del 17 ottobre 2015 dove, commemorando il 50mo anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse: “Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2, 7)”. C’è del provocatorio – a me pare – in quest’affermazione, specialmente per quanti ritengono che la prima cosa debba essere l’aver voce: la propria, ovviamente! L’ascolto, però, è proprio il primo atteggiamento, che il Concilio ha insegnato in *Dei Verbum*: per ascoltare la Parola di Dio, almeno. A proposito di sinodalità, una volta il Papa ha detto: “Quando uno ha paura di ascoltare, non ha lo Spirito nel suo cuore” (*Omelia* in Santa Marta del 28 aprile 2016). E soprattutto è importante “ascoltare con umiltà” L’ascolto reciproco di cui parla Francesco ha senza dubbio il suo riferimento primario a quanto lo Spirito dice alle Chiese; ma è pure un richiamo a quel discernimento che tanto gli sta a cuore sì da fargli dire che oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nella capacità di discernimento spirituale (30 luglio 2016, ad alcuni gesuiti polacchi).

Gusto

Sofferamoci ora sul *gusto*. “Gustate e vedete com’è buono il Signore”, canta un salmo (34, 9) e, commentava sant’Agostino, si rallegrino tutti coloro che assaporano la sua dolcezza (cfr. *Enarr. in Ps* 5, 15-16). Lo scorso martedì 27 febbraio, mentre celebravo la Santa Messa essendo in corso la sessione del Consiglio di Cardinali, il mio pensiero è andato subito al senso spirituale del gusto quando ho sentito Francesco che commentando la pagina del Vangelo spiegava come Gesù fa appello alla nostra conversione: “Il Signore in questo brano ci chiama così: “Su, venite. Prendiamo un caffè insieme. Parliamo, discutiamo. Non avere paura, non voglio bastonarti” ... Ehi tu, Zaccheo, scendi! Scendi, vieni con me, andiamo a pranzo insieme!”. Il gusto del Signore è il dono della gioia che si deposita nel nostro cuore quando accogliamo il suo Evangelo. Conosciamo le parole che intonano l’esortazione *Evangelii gaudium*: “La gioia del Vangelo riempie il cuore

e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”. La gioia di cui qui si parla è un sentimento e questo non è poco davvero; è, tuttavia, anche di più perché è dono dello Spirito; è segno dell’accoglienza di Gesù e del suo Evangelo: “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15, 11). Una volta il Papa ha aggiunto che “la gioia è il segno del cristiano: un cristiano senza gioia o non è cristiano o è ammalato ... un cristiano senza gioia non è cristiano” (*Omelia* in Santa Marta del 22 maggio 2014). In una precedente omelia feriale (10 maggio 2013) aveva parlato della gioia come di “una virtù pellegrina. È un dono che cammina, che cammina sulla strada della vita, cammina con Gesù: predicare, annunciare Gesù, la gioia, allunga la strada e allarga la strada...”. Parlò pure dei “cristiani malinconici che hanno più faccia da peperoncini all’aceto”: un’espressione altre volte ripetuta (cfr. *l’Udienza* del 23 agosto 2017: “Io sono una persona di primavera o di autunno?”. Di primavera, che aspetta il fiore, che aspetta il frutto, che aspetta il sole che è Gesù, o di autunno, che è sempre con la faccia guardando in basso, amareggiato e, come a volte ho detto, con la faccia dei peperoncini all’aceto”). L’immagine è sì legata al senso del gusto, ma è poco gustosa! Il contrario è per *Amoris laetitia*, dove il richiamo al senso del gusto è davvero positivo: “Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo. Va ricordata la felice scena del film *Il pranzo di Babette*, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: ‘Come delizierai gli angeli!’. È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell’amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell’amato, che si riversa nell’altro e diventa fecondo in lui” (n. 129). Ho prima citato due costituzioni conciliari. Perché non aggiungere a questo punto un richiamo a quella sulla Sacra Liturgia? È questa, difatti, il luogo privilegiato dove il cristiano apprende e vive il gusto di Dio e della fraternità: “Com’è dolce che i fratelli vivano insieme”, canta il Salmo (133, 1).



Ödorato

L'odorato è il quarto dei sensi esterni. È anch'esso importante, perché in grado di comunicarci ciò che altri sensi non riescono: non tocca e non vede, non ascolta né gusta, ma avverte, riconosce e riesce a distinguere ciò ch'è impersonale, da quanto invece è personalissimo e unico. L'odorato è in grado d'introdurre nel profondo della relazione, nell'intimità. Il Papa richiamò questo senso nell'omelia della prima Messa crismale presieduta in San Pietro, il 28 marzo 2013. Parlava ai sacerdoti e chiese loro di essere "pastori con l'odore delle pecore". L'interpretazione l'ha data lo stesso Francesco poche settimane dopo, incontrando i nuovi vescovi al termine di un periodo di formazione il 19 settembre 2013. Ecco qualche passaggio del discorso: "Nell'omelia della Messa Crismale di quest'anno dicevo che i Pastori devono avere l'odore delle pecore. Siate Pastori con l'odore delle pecore, presenti in mezzo al vostro popolo come Gesù Buon Pastore. La vostra presenza non è secondaria, è indispensabile. La presenza! La chiede il popolo stesso, che vuole vedere il proprio Vescovo camminare con lui, essere vicino a lui. Ne ha bisogno per vivere e per respirare! [...] Presenza pastorale significa camminare con il Popolo di Dio: camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzarlo nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade". L'olfatto, il fiuto di cui parlava il Papa, dunque, è il *sensus fidei* di cui si legge nella costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II (cfr. *Lumen gentium* n. 12). Ancora una costituzione conciliare! Qui, poi, non si tratta semplicemente di richiamare la dottrina cattolica su un tema fondamentale del Concilio, ma pure il disegno di un modello per i rapporti fra fedeli e sacri pastori. In altri termini, è ancora di sinodalità che si parla. Così, difatti, il Papa, nel discorso già citato del 17 ottobre 2015: "Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come "il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile *in credendo*", aggiungendo che "ciascun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni". Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa".

Tatto

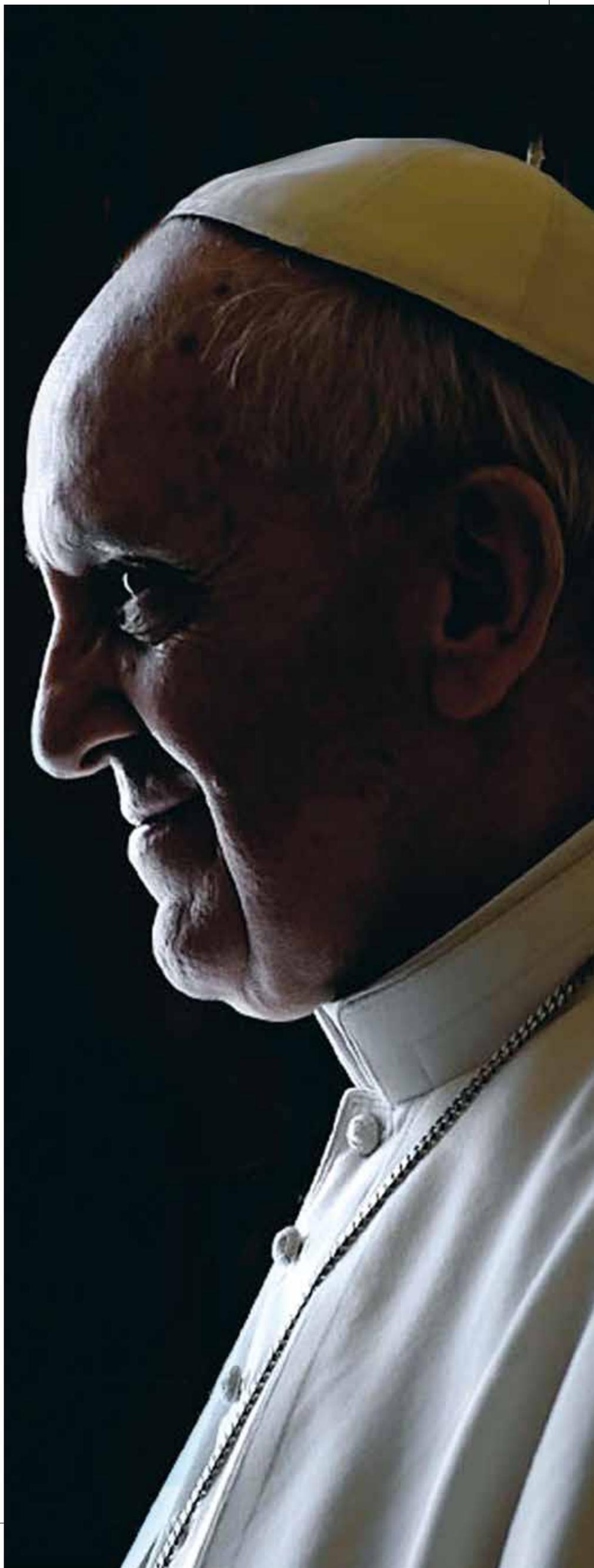
Nell'elenco dei sensi esterni il *tatto* lo si menziona in genere come ultimo; san Tommaso, però, l'indicava come

primo fra tutti e annotava che, per quanto fra gli altri sia il più carnale, proprio il tatto è stato da Cristo indicato come il senso che meglio degli altri avrebbe offerto all'apostolo incredulo la certezza sulla verità della Risurrezione (cfr. *Super Sent.* III; *Gv* 20, 27). Per san Bonaventura, poi, il tatto è fra tutti i sensi quello che più tiene insieme: realizza al massimo, infatti, il contatto fra due persone e così esprime la carità, che fra tutte le virtù teologali è la più unitiva. Quando si ama non ci s'accontenta di vedere e di guardare, ma si tende a toccare. A chi ama non basta udire, perché ogni voce è un appello a infrangere il muro della distanza, un'invocazione ad abbracciarsi. L'amore vuole sempre toccare. Ogni volto amato richiama una mano e ogni mano si tende verso il volto amato.

L'uso di Francesco del verbo *toccare* dev'essere letto anche in questo sfondo antropologico e di teologia spirituale. Egli comincia a parlarne in senso cristologico ("toccare la carne di Cristo"), ma giunge poi alla carità verso il prossimo. Se ne trova un esempio abbastanza completo in alcune espressioni durante la Veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013. Riprese dalla viva voce, ci permettono d'intuire l'animo del Papa: "Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo! Quando io vado a confessare - ancora non posso, perché per uscire a confessare... di qui non si può uscire, ma questo è un altro problema - quando io andavo a confessare nella diocesi precedente, venivano alcuni e sempre facevo questa domanda: "Ma, lei dà l'elemosina?" - "Sì, padre!". "Ah, bene, bene". E gliene facevo due in più: "Mi dica, quando lei dà l'elemosina, guarda negli occhi quello o quella a cui dà l'elemosina?" - "Ah, non so, non me ne sono accorto". Seconda domanda: "E quando lei dà l'elemosina, tocca la mano di quello al quale dà l'elemosina, o gli getta la moneta?". Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo".

Ecco, dunque, i cinque sensi spirituali che permettono alla Chiesa di essere una Chiesa dai "sani sensi" e, pure, una Chiesa da gustare! ■

*Vescovo di Albano,
segretario del C9



NOTE DI POLITICA

Ma i partiti non sono tutti uguali... e non tutte le scelte politiche sono conformi al Vangelo, se umiliano la dignità delle persone.

Adriano Bianchi



«L' Italia è senza una maggioranza di Governo»: è stata questa la prima notizia battuta dalla stampa estera dopo il voto del 4 marzo scorso. Ed è così. Ha vinto il centrodestra (37%), perso il centrosinistra (22,85%), stravinto il M5S (32,6%), se si considera che il secondo partito, il Pd, si è arrestato al 18,72%. Come una burrasca il consenso elettorale si è infranto sulle appartenenze politiche moderate e ha premiato la Lega, sui temi della sicurezza e dell'immigrazione, e il M5S per aver saputo intercettare

temi come la protesta economica, la legalità e la disoccupazione. **Gli scenari possibili sono molti, ma bisogna superare lo stallo**, e senza dialogo e senso di responsabilità per il bene di tutti, prima che del proprio, ogni situazione sarà destinata a scontentare tutti. Occorre non dimenticare che la legge elettorale - che ha premiato la rappresentatività e mortificato la governabilità - è stata voluta da un accordo tra Pd, Lega e Forza Italia. Ad averne beneficiato è stato Salvini, a subirne le conseguenze saranno le riforme di cui il Paese ha bisogno.

Una domanda ci sta a cuore pensando all'eredità che ha lasciato De Gasperi al mondo cattolico: il nuovo Governo sceglierà di costruire l'Europa di Macron e della Merkel? Oppure quella dell'asse della destra del gruppo Visegrad (Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e Ungheria), che da anni si oppone all'accoglienza dei richiedenti asilo nell'Unione Europea?

Da questa scelta dipenderà la credibilità dell'Italia davanti all'Ue. Il tempo dirà se i programmi delle for-

ze politiche che escono vincitrici sono un sogno da realizzare o utopie da dimenticare. È vero, in politica vince chi convince, ma il voto esprime l'impegno per costruire un nuovo processo. L'elettorato cattolico - il cui voto è stato distribuito su quasi tutte le principali forze in campo - è chiamato a questa responsabilità. Rimanere indifferenti, affermando «tanto sono tutti uguali», significa abdicare alla testimonianza politica del credente nel mondo.

Non sono tutti uguali. Proviamo a partire da qui, dalla capacità di distinguere. Per ritornare a essere coscienza critica del Paese ed essere «l'anima nel corpo», occorre anzitutto ritornare a discernere comunitariamente per promuovere le scelte politiche conformi al Vangelo e ai principi della Dottrina sociale. E fare obiezione di coscienza su ciò che è contrario.

Certo, la sfida in politica per la Chiesa in Italia rimane quella culturale ed educativa. Ma occorre riscoprirsi enzima dei territori per connettere realtà buone che non si parlano più.

La costruzione del pensiero politico si è già incanalata in luoghi diversi dai partiti, come i *think tank*, le sedi di alcune autorevoli riviste, le pratiche virtuose di molti enti intermedi, la gestione politica dei beni comuni, l'organizzazione sussidiaria di cittadini che promuovono nuove politiche e anticipano quella fatta nelle sedi istituzionali. A questo nuovo corso dobbiamo crederci e, soprattutto, chiederci: da credente come posso portare un mattone in più per la costruzione della mia città? L'esperienza di Chiesa vissuta alla Settimana sociale di Cagliari offre un metodo possibile per le nostre comunità: denunciare le politiche che umiliano la dignità delle persone; narrare le buone pratiche nate nel territorio; formare e sostenere le persone vocate alla politica; dialogare con le istituzioni su progetti concreti. Lo insegna Orazio, *dimidium facti, qui coepit, habet*, chi ben comincia è alla metà dell'opera. **Il tempo dirà se i programmi delle forze vincitrici sono un sogno da realizzare o utopia da dimenticare.** ■



ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

“Crescita personale e servizio alla collettività” L'impegno della Chiesa in un dossier

Antonia Palumbo

Alternanza scuola-lavoro e Chiese locali. I progetti avviati e le best practice di questi primi due anni nell'e-book scaricabile dal sito dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei. Un'alleanza educativa che richiama la “Chiesa in uscita” auspicata da **Papa Francesco**. E' l'alternanza scuola-lavoro, percorso ampliato e reso obbligatorio per tutti gli studenti degli ultimi tre anni degli istituti secondari di secondo grado dalla **legge 107/2015** sulla “Buona Scuola”, che prevede 200 ore “sul campo” per i licei e 400 per gli istituti tecnici e professionali. Pochi giorni fa il Miur ha pubblicato un **manuale** con indicazioni operative per mettere in atto collaborazioni tra scuole e aziende o altri enti ospitanti per la realizzazione dei progetti Pon 2017. Tra i diversi enti sono compresi anche soggetti ecclesiali quali diocesi, parrocchie, oratori e associazioni. E in questi anni la Chiesa non è stata a guardare: all'interno dell'impegno messo in campo con protocolli, accordi e collaborazioni per costruire con gli istituti scolastici quelle “alleanze educative” auspiccate dai vescovi italiani negli orientamenti pastorali per il de-

cennio in corso, rientra anche il cantiere dell'alternanza scuola-lavoro.

A proporre una rassegna delle diverse esperienze avviate è il Dossier “*Alternanza scuola-lavoro. La comunità cristiana a servizio della scuola*”, e-book curato dal prof. **Roberto Pellegatta** con la collaborazione di **Claudio Emilio Minghetti** e scaricabile dal sito dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei. Per il direttore dell'Ufficio, **Ernesto Diaco**, all'origine di questo processo c'è “una svolta culturale”: riconoscere che “ogni ambito sociale non è autosufficiente e assoluto, ma necessita di un confronto continuo con altri per svolgere al meglio i suoi compiti. Questo vale sia per la scuola che per il mondo del lavoro”. Affiancamento di ragazzi più piccoli nello studio, affiancamento nella cura degli anziani, attività di assistenza in situazioni di bisogno sociale, affiancamento in attività per disabili, supporto alle attività degli oratori, catalogazione e cura di archivi storici, collabo-



razioni nel settore del giornalismo, progettazione grafica, valorizzazione nel territorio del patrimonio artistico-storico, allestimento di mostre ed eventi. È il ventaglio di attività proposte dalla comunità cristiana ai giovani studenti. Essenzialmente quattro i macro gruppi all'interno dei quali si collocano le realtà e gli enti religiosi che nei primi due anni dell'alternanza hanno stipulato accordi o protocolli d'intesa con gli uffici scolastici ai diversi livelli. Anzitutto gli **enti ecclesiastici**: parrocchie, uffici di curia, tribunali ecclesiastici, archivi diocesani, istituti religiosi. Quindi le **istituzioni culturali e artistiche**: facoltà teologiche, istituti di scienze religiose, biblioteche, musei diocesani; enti del patrimonio artistico; giornali diocesani e mezzi di comunicazione vari (radio, tv, siti web), cinema-teatri. Ma anche **istituzioni educative e del tempo libero** quali asili nido, scuole paritarie dell'infanzia, primarie, medie e superiori; oratori e centri giovanili. Infine ambiti

di **volontariato e servizio alla persona** come cura degli anziani, opere di carità a disagiati ed emarginati, servizi alla famiglia e ai giovani, servizi ai migranti, turismo, attività sportive. **Per rispondere meglio alle esigenze del nostro territorio e ai bisogni formativi degli studenti** continua da anni il rapporto di collaborazione tra Scuola e IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza e i Frati Minori Cappuccini ed è stata coinvolta quest'anno anche la biblioteca dell'Abbazia di Pulsano per l'esperienza di giovani liceali di Monte S. Angelo. Bilancio positivo e impegno da incentivare ulteriormente, nella consapevolezza che scopo dell'alternanza non è l'immediato inserimento del ragazzo nel mondo del lavoro, bensì l'arricchimento della sua formazione personale. Per questo, conclude Diaco, “le azioni promosse non devono intendere il lavoro solo come un mestiere da imparare, ma in primo luogo come **un'esperienza di impegno e di crescita umana, di espressione di sé, di responsabilità verso gli altri e di servizio alla collettività**”. Ecco perché la Chiesa non può e non deve rimanere in disparte. ■

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. [L'Offerta è deducibile.](#)

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



“Gaudete et exsultate” “Difendere i deboli non è comunismo” ma vivere il Vangelo

Alberto Cavallini

Nell'Esortazione Apostolica tutta dedicata alla Santità, Papa Francesco riflette su alcuni passaggi particolari della vita attuale della Chiesa, anche “minimi” se vogliamo rispetto alla vastità del Vangelo e della testimonianza di Cristo. Eppure colpisce l'interesse del Santo Padre per ogni aspetto del quotidiano, di pari passo con l'invito ad una santità che per l'appunto si incarna nella vita di tutti i giorni: «*Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante Internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei media cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome altrui*», scrive il Pontefice prima di affrontare in un capitolo spinoso e “divisivo” come quello dei migranti e dei deboli in generale. «*Alcuni cattolici affermano che la situazione dei migranti di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, un tema secondario rispetto ai temi “seri” della bioetica. Che dica cose simili un politico preoccupato per i suoi successi si può comprendere, ma non un cristiano, a cui si addice solo l'atteggiamento di mettersi nei panni di quel fratello che rischia la vita per dare un futuro ai suoi figli*».

Ideologie e difesa dei “deboli”

Non solo, secondo Papa Francesco queste «*ideologie mutilano il cuore del Vangelo*» e il suo magistero non è un «*delirio a sostegno dei deboli*», ma è molto di più: «*Non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero*» difendere le categorie dei più deboli, dei non nati, dei poveri eccetera. «*Nocivo e ideologico è l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, seco-*

larizzato, immanentista, comunista, populista», attacca fortissimo il Santo Padre contro una parte della cristianità anche molto polemica nei confronti dello stesso suo magistero. In un altro passaggio spiega, «*...Non possiamo proporci un'ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente*».

La santità alla portata di tutti

I temi affrontati da Papa Francesco sono moltissimi all'interno della larga sfera che fa richiamo a quella “santità” che Gesù Cristo da sempre lancia all'uomo come provocazione e libera adesione nel seguire il Vangelo. «*I santi non sono già beatificati o canonizzati, non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato...*». Secondo il Papa la santità si vede nel popolo di Dio paziente: «*nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, “la classe media della santità”*». Parole semplici, quotidiane, per esprimere un concetto dalla profondità vastissima ma anche dalla “realizzabilità” assai più semplice di quanto si possa immaginare: per essere santi occorre essere non perfetti ma sinceri e umili nel riconoscere la propria piccolezza di fronte alla grandezza di Dio e la propria richiesta continua di essere perdonati nelle nostre malefatte e peccati. «*La santità andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa don-*

na dice dentro di sé: “No, non parlerò male di nessuno”. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica...», scrive ancora il Papa nel paragrafo 16 del testo integrale della “Gaudete et Exsultate”.

I nemici della santità

È interessante vedere anche gli effetti e i possibili “agenti negativi” che potrebbero mettere a repentaglio il percorso di santità cui ogni uomo è chiamato nel corso della sua vita: secondo Papa Francesco ci sono due “sottili nemici” che hanno attraversato la storia della Chiesa e dominano ancora oggi incarnati nei problemi della modernità che non sono certo quelli del Medio Evo o del Rinascimento. «*Gnosticismo e Pelagianesimo sono due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario dove, invece di*

evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare». Il monito del Papa arriva fino al dentro intimo della Chiesa, alla vita di tutti i giorni della realtà quotidiana e testimone di Cristo; «È tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti». Francesco mette poi in guardia da quei falsi profeti che pensano di sapere tutto e avere risposte per ogni cosa: «Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio». Dunque, non un “trattato” ma un invito a vivere tutti la strada delle Beatitudini evangeliche. ■

Gaudete et exsultate: omaggio al “genio femminile”

Antonia Palumbo

“**N**on aver paura” della “santità della porta accanto”. È l'imperativo che fa da sfondo alla terza esortazione apostolica di Papa Francesco – dopo l'Evangelium Gaudium e l'Amoris Laetitia – “*Gaudete et Exsultate*”, resa pubblica il 9 aprile scorso. “Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità”, scrive il Papa, spiegando che i santi non sono solo “quelli già beatificati e canonizzati”, ma il “popolo” di Dio, cioè ognuno di noi, che può vivere la santità come un itinerario fatto di “piccoli gesti” quotidiani. “La santità è il volto più bello della Chiesa”, afferma Francesco, che sulla scorta di san Giovanni Paolo II ricorda che “anche fuori della Chiesa cattolica e in ambiti molto differenti lo Spirito suscita segni della sua presenza”, come dimostra la testimonianza dei martiri, “divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti”. “Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente”, scrive il Papa: “Nei geni-

tori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante”.

È questa la “santità della porta accanto”, la tesi del Papa, che **elogia anche il “genio femminile”** che “si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo”. Francesco cita **Ildegarda di Bingen, Brigida, Caterina da Siena, Teresa d'Avila e Teresa di Lisieux, Edith Stein**, per sottolineare che “anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa”. Ma la storia della Chiesa, sottolinea il Papa, la fanno anche “tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza”. ■



Esortazione Apostolica "Gaudete et Exsultate"

Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo - Versione breve

INTRODUZIONE

1. «Rallegratevi ed esultate» (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1).

2. Non ci si deve aspettare qui un trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione. Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (Ef 1,4).

CAPITOLO PRIMO: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ I SANTI CHE CI INCORAGGIANO E CI ACCOMPAGNANO

4. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione.

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

6. Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

7. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente; in questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno. La santità della porta accanto; la classe media della santità.

IL SIGNORE CHIAMA

11. Non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili.

ANCHE PER TE

14. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

15. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità.

LA TUA MISSIONE IN CRISTO

19. Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

24. «La santità non è altro che la carità pienamente vissuta» (Benedetto XVI).

L'ATTIVITÀ CHE SANTIFICA

26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio.

29. Questo non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio.

PIÙ VIVI, PIÙ UMANI

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato.

34. Non avere paura di puntare più in alto. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. «Non c'è che una tristezza, quella di non essere santi» (León Bloy).

CAPITOLO SECONDO: DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ

LO GNOSTICISMO ATTUALE

Una mente senza Dio e senza carne

38. In definitiva, si tratta di una vanitosa superficialità: molto movimento alla superficie della mente, però non si muove né si commuove la profondità del pensiero.

39. Questo può accadere dentro la Chiesa: pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto.

Una dottrina senza mistero

42. Anche qualora l'esistenza di qualcuno sia stata un disa-

stro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita.

I limiti della ragione

45. San Giovanni Paolo II metteva in guardia quanti nella Chiesa hanno la possibilità di una formazione più elevata dalla tentazione di sviluppare «un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli».

IL PELAGIANESIMO ATTUALE

Una volontà senza umiltà

49. Quando alcuni si rivolgono ai deboli dicendo che con la grazia di Dio tutto è possibile, in fondo sono soliti trasmettere l'idea che tutto si può fare con la volontà umana; Dio ti invita a fare quello che puoi e «a chiedere quello che non puoi» (Sant' Agostino).

Un insegnamento della Chiesa spesso dimenticato

52. La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa.

I nuovi pelagiani

58. Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. E' forse una forma sottile di pelagianesimo.

Il riassunto della Legge

60. Perché «tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14).

CAPITOLO TERZO: ALLA LUCE DEL MAESTRO

63. «Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?», la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini.

CONTROCORRENTE

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»

69. Questa povertà di spirito è molto legata con quella «santa indifferenza» che proponeva sant' Ignazio di Loyola, nella quale raggiungiamo una bella libertà interiore.

70. Essere poveri nel cuore, questo è santità.

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

72. «La carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze» (santa Teresa di Lisieux).

74. Reagire con umile mitezza, questo è santità.

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»

75. Il mondo ci propone il contrario: si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza.

76. Saper piangere con gli altri, questo è santità.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati»

79. La parola «giustizia» può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi. Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

80. Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale».

82. Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».

85. Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate. Seminare pace intorno a noi, questo è santità.

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

94. Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità. Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità.

95. «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto,

nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

Per fedeltà al Maestro

98. Quando incontro una persona che dorme alle intemperie, in una notte fredda, posso sentire che questo fagotto è un imprevisto che mi intralcia, un delinquente ozioso, un ostacolo sul mio cammino, un pungiglione molesto per la mia coscienza, un problema che devono risolvere i politici, e forse anche un'immondizia che sporca lo spazio pubblico. Oppure posso reagire a partire dalla fede e dalla carità e riconoscere in lui un essere umano con la mia stessa dignità, una creatura infinitamente amata dal Padre. Questo è essere cristiani! Le ideologie che mutilano il cuore del Vangelo

100. Purtroppo a volte le ideologie ci portano a due errori nocivi. Da una parte, quello dei cristiani che separano queste esigenze del Vangelo dalla propria relazione personale con il Signore, dall'unione interiore con Lui, dalla grazia.

101. Nocivo e ideologico è anche l'errore di quanti vivono diffidando dell'impegno sociale degli altri, considerandolo qualcosa di superficiale, mondano, secolarizzato, immanentista, comunista, populista. La difesa dell'innocente che non è nato, per esempio, deve essere chiara, ferma e appassionata. Ma ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria.

102. Spesso si sente dire che, di fronte al relativismo e ai limiti del mondo attuale, sarebbe un tema marginale, per esempio, la situazione dei migranti. Alcuni cattolici affermano che è un tema secondario rispetto ai temi «seri» della bioetica.

103. Non si tratta dell'invenzione di un Papa o di un delirio passeggero.

Il culto che Lui più gradisce

107. Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia.

108. Il consumismo edonista può giocarci un brutto tiro. Anche il consumo di informazione superficiale e le forme di comunicazione rapida e virtuale possono essere un fattore di stordimento che si porta via tutto il nostro tempo e ci allontana dalla carne sofferente dei fratelli.

109. La forza della testimonianza dei santi sta nel vivere le Beatitudini e la regola di comportamento del giudizio finale. Raccomando vivamente di rileggere spesso questi grandi testi biblici, di ricordarli, di pregare con essi e tentare di incarnarli. Ci faranno bene, ci renderanno genuinamente felici.

CAPITOLO QUARTO: ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

110. Non mi fermerò a spiegare i mezzi di santificazione che già conosciamo: i diversi metodi di preghiera, i preziosi sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, l'offerta dei sacrifici, le varie forme di devozione, la direzione spirituale, e tanti altri. Mi riferirò solo ad alcuni aspetti della chiamata alla santità che spero risuonino in maniera speciale.

111. Sono cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi. In essa si manifestano: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale.

112. SOPPORTAZIONE, PAZIENZA E MITEZZA

122. GIOIA E SENSO DELL'UMORISMO

129. AUDACIA E FERVORE

140. IN COMUNITÀ

147. IN PREGHIERA COSTANTE

CAPITOLO QUINTO: COMBATTIMENTO, VIGILANZA E DISCERNIMENTO

158. La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita.

IL COMBATTIMENTO E LA VIGILANZA

159. Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce

e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni. È anche una lotta costante contro il diavolo. Gesù stesso festeggia le nostre vittorie.

Qualcosa di più di un mito

161. Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea. Tale inganno ci porta ad abbassare la guardia, a trascurarci e a rimanere più esposti. Ci avvelena con l'odio, con la tristezza, con l'invidia, con i vizi. E così, mentre riduciamo le difese, lui ne approfitta per distruggere la nostra vita, le nostre famiglie e le nostre comunità.

Svegli e fiduciosi

162. Il nostro cammino verso la santità è una lotta costante. Per il combattimento abbiamo le potenti armi che il Signore ci dà: la fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la Riconciliazione sacramentale, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario.

La corruzione spirituale

164. Non addormentiamoci. Perché coloro che non si accorgono di commettere gravi mancanze contro la Legge di Dio possono lasciarsi andare ad una specie di stordimento.

IL DISCERNIMENTO

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.

Un bisogno urgente

167. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento. Sempre alla luce del Signore

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi. Ci serve sempre. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose.

Un dono soprannaturale

171. Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni.

Parla, Signore

172. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi.

173. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato.

La logica del dono e della croce

175. Occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi.

[CONCLUSIONE] 176. Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria...».

177. Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiarci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere. ■

Dato a Roma, presso San Pietro, il 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, dell'anno 2018, sesto del mio Pontificato
Franciscus

Il Gruppo Editoriale San Paolo lancia un'edizione speciale dell'Esortazione apostolica

Gaudete et Exsultate

di Papa Francesco

con Introduzione firmata dal teologo Maurizio Gronchi

Il Gruppo Editoriale San Paolo propone un'edizione speciale dell'Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* ("Gioite ed Esultate") del Papa, disponibile in libreria a partire dal 16 aprile e in allegato con i numeri di *Famiglia Cristiana* e *Credere* in uscita in edicola il 19 aprile. Il tema principale dell'Esortazione riguarda la

santità e la vocazione: la chiamata alla santità è per tutti i battezzati. L'Esortazione - articolata in cinque capitoli e 177 paragrafi - sottolinea anche l'importanza dei laici all'interno della Chiesa: «*I laici sono parte del Santo Popolo fedele di Dio e pertanto sono i protagonisti della Chiesa e del mondo; noi siamo chiamati a servirli, non a servirci di loro.*» L'edizione speciale del Gruppo Editoriale San Paolo è impreziosita dall'Introduzione e da una guida al-



la lettura scritte dal teologo don Maurizio Gronchi, intervistato in esclusiva da *Famiglia Cristiana* sul numero in uscita il 12 aprile.

«*La chiamata alla santità riguarda tutti*», spiega Gronchi, presbitero della diocesi di Pisa, professore ordinario di Cristologia alla Pontificia Università Urbaniana di Roma e consultore

della Congregazione per la dottrina della fede e della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi.

«*La santità - prosegue il teologo nell'Introduzione - non è prerogativa privilegiata né esclusiva di vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Consacrati, sposati, lavoratori, genitori, nonni, educatori, responsabili. Cioè: tutti noi.*»

L'edizione speciale contiene anche **dettagliati Indici curati dal professore Giuliano Vigni.** ■

“I tre misteri della morte di Padre Pio”

di Stefano Campanella

Prefazione di mons. Michele Castoro

Stefano Campanella, uno dei maggiori studiosi della vita e del pensiero di Padre Pio e delle testimonianze su di lui, ci dona un libro che - a cinquant'anni dalla morte del Frate di Pietrelcina - affronta i grandi misteri legati ai giorni della sua dipartita: la precognizione che egli ebbe della propria morte; la misteriosa presenza di colei che egli aveva ribattezzato “Iacopa” al suo capezzale; la scomparsa delle stimmate... e altro ancora: come per esempio, una lucida e attenta analisi della famosa “profezia” riguardante il Pontificato di Karol Wojtyła. L'autore ci conduce, attraverso la rilettura delle testimonianze (alcune delle quali ancora inedite e riportate in appendice al volume) in un'indagine per nulla fine a se stessa e in nessun modo “miracolistica”, alle soglie dell'esperienza straordinaria che ha reso Padre Pio un testimone unico di Cristo, anche nella propria carne.

Il lettore troverà, infine, un capitolo che offre un nuovo spunto di interpretazione nei riguardi del comples-



so rapporto che il santo Cappuccino ebbe con il tema della morte: da un lato desiderata per “essere con Dio”, mentre dall'altro egli si sentiva chiamato a restare nel mondo come testimone di quello stesso amore donato sulla croce per gli uomini. ■

Stefano Campanella, I tre misteri della morte di Padre Pio, Edizioni

San Paolo ed Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 2018, pp. 194, euro 14,50.

STEFANO CAMPANELLA (Putignano, 1964) è stato giornalista parlamentare e vaticanista. Attualmente è direttore di *Padre Pio Tv* e responsabile dell'Ufficio Stampa della Provincia religiosa di Sant'Angelo e Padre Pio dei Frati Minori Cappuccini. È autore di numerosi saggi e home video di argomento religioso.

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office: +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it

Un libro per celebrare i cinque anni di Pontificato di Papa Francesco

“Francesco. Il Papa delle prime volte”

di Gerolamo Fazzini e Stefano Femminis
con Prefazione di p. Federico Lombardi

Dal 13 marzo 2013, giorno dell'elezione al soglio pontificio di Jorge Mario Bergoglio, abbiamo sentito molto spesso espressioni come «Per la prima volta un Papa...» in merito a incontri, nomine, riforme e viaggi apostolici che lo vedono protagonista. Ripercorrendo gesti inusuali, intuizioni pionieristiche, scelte inedite (non di rado dirompenti) di Francesco, questo libro vuole offrire un ritratto, al tempo stesso originale e documentato, del primo Pontefice gesuita e sudamericano. Evidenziando un filo rosso: il bruciante desiderio, del Papa che ha voluto chiamarsi Francesco (un altro inedito storico), che la radicalità del Vangelo sia messa al centro sempre: nella Chiesa, nella società, nelle relazioni.

Il salutare scossone di Bergoglio esprime la volontà di tornare alle origini e chiama, dunque, a una testimonianza limpida e coraggiosa di Cristo all'uomo di oggi. Ovunque, fino alle estreme periferie, geografiche ed esistenziali.

Il volume è arricchito da una serie di interviste a Luigi Accattoli, Enzo Bianchi, Austen Ivereigh, Elisabetta Piqué, Andrea Riccardi, Paolo Rodari, Enzo Romeo, Antonio Spadaro, Luis Antonio Tagle, Andrea Tornielli. **Gerolamo Fazzini, Stefano**



Femminis, Francesco. Il Papa delle prime volte - Tutte le sorprese di Bergoglio, Edizioni San Paolo 2018, pp. 264, euro 16,00

GEROLAMO FAZZINI è giornalista, saggista e autore televisivo. Ha diretto (2001-2013) il mensile *Mondo e Missione*. È consulente di direzione per il settimanale *Credere* e il mensile *Jesus*. Collabora con il sito

Vatican Insider de *La Stampa* e *Avvenire*, come editorialista. Insegna Giornalismo all'Università Cattolica di Brescia. È autore di vari libri, alcuni dei quali tradotti all'estero. Ha ideato e diretto il Festival della missione. ■

STEFANO FEMMINIS, giornalista, è stato direttore di *Popoli*, mensile internazionale e missionario della Compagnia di Gesù. Attualmente è responsabile della comunicazione della Fondazione culturale San Fedele di Milano, della rivista *Aggiornamenti sociali* e della Fondazione Carlo Maria Martini. Collabora con diverse testate cattoliche.

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo

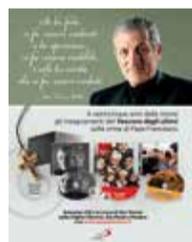
Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office: +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it

“DON TONINO SENTIERO DI DIO”

di Giancarlo Piccinni

Con inediti dagli scritti e dal carteggio

Prefazione di don Luigi Ciotti



In questo testo, che raccoglie una serie di interventi e discorsi del Presidente della Fondazione

don Tonino Bello, la figura del pastore “col grembiule” si arricchisce di un capitolo ulteriore: quello della memoria e della consapevolezza che, a distanza di 25 anni dalla sua scomparsa, egli resta uno degli ultimi profeti della nostra terra italiana e non solo.

La sua figura si staglia sempre più “alta”, accanto a quella degli altri protagonisti di una Chiesa che fatichiamo, oggi, a ricostruire, ma che - sotto la guida di papa Francesco - vede nuovi spiragli di luce e di speranza gioiosa; quella luce e speranza che don Tonino portò sempre dentro di sé e che non smise fino all'ultimo giorno di testimoniare.

Il volume è arricchito da alcuni scritti di don Tonino mai pubblicati prima, tra cui spicca un breve ma significativo scambio epistolare olografo tra don Tonino e padre Turolfo: due lettere che sintetizzano bene i due modi di porsi dei personaggi davanti alla guerra e alla stessa Chiesa. **Giancarlo Piccinni, Don Tonino sentiero di Dio. Con inediti dagli scritti**

e dal carteggio, Edizioni San Paolo 2018, pp. 144, euro 12,50.

GIANCARLO PICCINNI, sposato e padre di tre figli, lavora

come cardiologo nel Salento. È presidente della Fondazione don Tonino Bello.

DON TONINO (così amava firmarsi e così tutti affettuosamente chiamavano mons. Antonio Bello) nacque ad Alesano (Lecce) nel 1935. Ordinato sacerdote nel 1957, fu educatore in seminario e parroco. Nel 1982 divenne vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Campione del dialogo, costruttore infaticabile di pace, dal 1985 presidente nazionale del movimento “Pax Christi”, fu pastore mite e protettore dei poveri, degli immigrati e degli ultimi, che ospitò anche in casa sua. Colpito da male incurabile, visse il suo calvario facendone un “luminoso poema”. Morì il 20 aprile 1993. ■

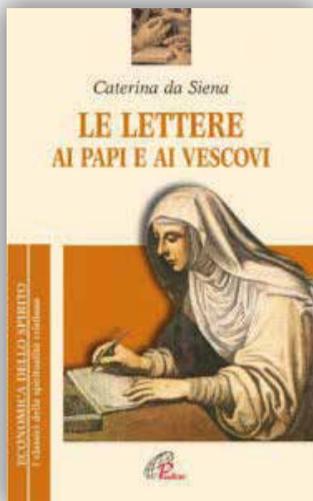
A cura dell'Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo

Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office: +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it

LE LETTERE DI SANTA CATERINA A PAPI E VESCOVI

p. Rosario Messina, M.I.

Leggere le lettere della Santa di Siena,(1) mi ha non solo fortemente interessato ma anche emozionato, perché mi ha fatto tra l'altro ricordare le lettere che mia mamma scriveva negli anni cinquanta a Papa Pio XII per sollecitare l'introduzione della lingua italiana nella Liturgia. Lei infatti era spinta, da un forte bisogno interiore di capi-



e oscuri della Chiesa: lo scisma d'occidente, il Papa ad Avignone, Papi e antipapi, grande sbandamento generale, tristezza e sofferenza per l'intera Chiesa. E di questo generale tormento la Santa se ne fece interprete e messaggera.

Caterina scriverà lettere infuocate d'amore per Cristo e di appassionato legame per la sua Chiesa, culminati poi con il suo viag-

gio ad Avignone nel 1376 per parlare con il Papa, dove incontrerà rispetto, ma anche diffidenza e, da parte della curia e dei teologi, aperta ostilità. Scriverà ben 14 lettere al Pontefice Gregorio XI (1370-1378), 9 al Papa Urbano VI, altre 9 a diversi Cardinali e 10 ad Arcivescovi e Vescovi. In particolare Caterina cercò di convincere Gregorio XI ad abbandonare Avignone e a rientrare nella naturale e storica sede di Roma. Per brevità, citerò solo alcuni stralci di due lettere, scritte nello stile italiano del tempo, con l'aggiunta di alcune annotazioni da parte di chi ne ha curato la stampa e di studiosi che ne hanno apprezzato non solo il contenuto ascetico e mistico, ma anche "quel bello e suavisimo stile, genuino come una polla sorgiva agli albori della nostra lingua."

Il Taurisano scrive a tal proposito: "Sembra di vederla nella sua casa di Fontebranda attorniata dai suoi discepoli, dettare estatica, con gli occhi in alto e le braccia in croce, dettare quasi ascoltando una voce interiore. È fuoco che esce dal suo cuore in sussulto. Lei lo vede il destinatario, ne sente la preghiera e l'angoscia e con arte finissima, pur dettando con-

nesso, e ogni obbrobrio dev'essere affrontato con animo sereno e lieto, e tanto più che si tratta della patria celeste, e tanto più che l'agnello svenato, il nostro Redentore, ci ha dato

l'esempio nel suo immenso sacrificio per il bene dell'anima nostra; e se tutti siamo obbligati a imitarlo, esponendoci per la sua gloria ad ogni tormento, a maggior ragione quest'obbligo s'impone a colui che di Cristo è Vicario, e che come pastore deve rendere conto del gregge affidato alle sue cure."(pag. 18)

A Papa Gregorio XI scrive: "Oh miseria umana! Cieco è lo infermo che non conosce il suo bisogno; e cieco è il pastore che è medico, che non vede né riguarda se non al piacere, e alla sua propria utilità; perocché per non perderlo non ci usa coltello di giustizia, né fuoco dell'ardentissima carità. È l'infermo e il medico ne vanno all'inferno... Confortatevi, confortatevi, e venite, venite a consolare li poveri, li servi di Dio, e figliuoli vostri. Aspettiamovi con affettuoso e amoroso desiderio. Perdonatemi, Padre, che tante parole v'ho dette. Sapete che per l'abondanza del cuore la lingua favella.

Sono certa che, se sarete quello arbore che io Ci bastano queste brevi citazioni per comprendere il coraggio, l'ardore e la passione che infiammarono il cuore di Caterina per Cristo e per la Chiesa. Rileggere oggi nella loro interezza le lettere indirizzate ai papi e ai vescovi, sentiamo che ci trasmettono un'attualissima visione della Chiesa: la comunità dei seguaci di Cristo dove si ha voce non per i titoli, ma per la reale familiarità con il Cristo, fonte di

ogni sapienza. ■

Scrivendo ai Papi parla sempre come figliola devota, piena di venerazione e di tenerezza, a colui che essa chiama "dolce Cristo in terra", ma di tanto in tanto ella sente di parlare in nome di Dio, a nome del Cristo Crocifisso, allora la sua parola diviene imperiosa, autorevole; non è più quella di una figlia devota, ma di una madre pia, che consiglia, ammonisce, rampogna, se occorre, un figlio non cattivo ma tiepido, perplesso, esitante là dove il dovere richiede prontezza e coraggio. Come una madre spartana, mostra che i pericoli, la morte, se ci fosse

bisogno, e ogni obbrobrio dev'essere affrontato con animo sereno e lieto, e tanto più che si tratta della patria celeste, e tanto più che l'agnello svenato, il nostro Redentore, ci ha dato



ogni sapienza. ■

ogni sapienza. ■

Caterina da Siena: Le Lettere ai Papi e ai Vescovi, Edizioni Paoline, 2005, pp. 206

"MONASTERO SENZA MURA. Lettere dal silenzio" di John Main

Lil monachesimo, con la sua storia di preghiera e meditazione, può offrire ancora qualche stimolo al mondo contemporaneo e a donne e uomini sempre più "tecnologizzati"?

Da questa domanda, concreta e incarnata nella storia di oggi, partì alcuni decenni fa (1977) l'esperienza del benedettino John Main, che cominciò a insegnare un metodo cristiano per la meditazione, basato sulla riscoperta del silenzio e sulla ripetizione di un'unica parola, così importante per i cristiani: Maranatha.

Questa esperienza di preghiera e meditazione condivisa dai monaci con i laici offre, da allora, non solo a questi ultimi uno spazio di vita "contemplativa", ma ha consentito negli anni anche ai monaci di ri-comprendere la loro stessa vita reli-

giosa e spirituale alla luce dell'annuncio del Vangelo in un tempo "difficile per Dio".

Dall'esperienza di John Main e del suo discepolo e continuatore Laurence Freeman è nata la Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana, divenuta un vero e proprio Monastero senza mura con membri in più di cento nazioni.

Questa collezione delle lettere di John Main, rivista e curata da Laurence Freeman, fu inizialmente pubblicata in due volumi: *Letters from the Heart* (Cross-road, 1982) e *The Present Christ* (Darton, Longman & Todd, 1985). Questa edizione è stata rivista per portare il pensiero di Main all'attenzione dei lettori contemporanei.

John Main, Monastero senza mura. Lettere dal silenzio, Edizioni San Paolo 2018, pp. 320, euro 22,00.



JOHN MAIN (1926-1982), nato a Londra da genitori irlandesi, divenne monaco benedettino dopo aver prestato servizio diplomatico in Estremo Oriente e aver insegnato legge al Trinity College di Dublino. Su invito dell'arcivescovo di Montreal, nel 1977 fondò una nuova comunità benedettina di monaci e laici che

si dedicarono alla pratica e all'insegnamento della meditazione cristiana. Nel 1991 fu fondata la Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana, "monastero senza mura", formata e nutrita dalla pratica di medita-

zione, e nata per condividere questo dono con gli altri. La Comunità mondiale è ora presente in 126 Paesi.

Tra le sue opere tradotte in italiano: *Dalla parola al silenzio* (1995); *La via della non conoscenza* (1996); *Imparare a meditare nella tradizione cristiana* (2004); *Il cuore della creazione* (2006); *La via della meditazione* (2008); *Abbracciare il mondo* (2013); *Il silenzio e la quiete* (2015).

Laurence Freeman OSB, monaco benedettino della Congregazione degli Olivetani, è la guida spirituale della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana. ■

A cura dell'**Ufficio Comunicazione Gruppo Editoriale San Paolo**
Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Office: +39 02-48072561 - E-mail: comunicazione@stpauls.it

Progetto "ero forestiero", un ponte tra Siria e Arcidiocesi

Da più di un anno la nostra Arcidiocesi ha accolto a S. Giovanni Rotondo e a Manfredonia alcune famiglie siriane, da tempo sfollate in un campo profughi di Giordania, ciascuna con un componente gravemente malato e bisognoso di cure, prestate presso Casa Sollievo della Sofferenza. Il loro arrivo tra noi è stato dovuto grazie all'opera del segretario del-

la CEI, mons. Nunzio Galantino, che durante un suo viaggio a Zaatari in Giordania si è impegnato per far arrivare qui da noi le famiglie siriane. Una giovane profuga siriana, **Shada**, ha letto in occasione del recente incontro tenutosi a S. Giovanni Rotondo un ringraziamento da lei scritto in arabo, che pubblichiamo qui a lato con la traduzione italiana. ■

"Oltre la soglia" un progetto interculturale

Mariaelisabetta Natale

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace - *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace* - papa Francesco ha sottolineato «l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro». Gli importanti fenomeni migratori dei nostri giorni scuotono la coscienza di tutti. A volte il senso di impotenza e di estraneità ci spingono a voltare lo sguardo dall'altra parte.



za reciproca - ma l'esperienza scolastica di inserimento e successiva integrazione potrebbe interrompersi se non si padroneggia anche la "lingua della scuola", quella che vi è alla base delle attività di lettura, di scrittura testi e di studio disciplinare. Proprio in questa direzione stanno lavorando i **volontari** del

progetto. Con competenza e passione, offrono un sostegno nello svolgimento dei compiti scolastici pomeridiani. Integrazione significa anche conoscere il mondo circostante e aldilà dei compiti è stata proposta un'attività extra: grazie alla collaborazione del cinema locale, è stato possibile organizzare un pomeriggio di svago con la visione di un film d'animazione. La pellicola cinematografica, grazie al potere evocativo delle immagini, è un importante sussidio didattico nell'apprendimento della lingua. I bambini, accompagnati dai volontari, hanno trascorso un piacevole e spensierato pomeriggio.

L'entusiasmo di questi bambini è contagioso, così come è da ammirare la loro forza d'animo. Nonostante le varie difficoltà, apprendono velocemente dedicandosi allo studio con impegno ed attenzione. Mohammed, 14 anni, sul doposcuola ha detto: «è molto utile e da quando ho iniziato prendo *bei voti a scuola, ma i giorni sono pochi. Se veniamo un altro giorno è più utile; grazie a tutti quelli che ci aiutano perché sono molto gentili*». Anche Esraa, 16 anni, dimostra di apprezzare il progetto: «*noi andiamo a scuola nel pomeriggio per fare bene i compiti. Quando finiamo la lezione al doposcuola, ci piace giocare insieme a biliardino e a ping pong. Mi piace tanto studiare la grammatica perché voglio imparare bene l'italiano e parlare con gli amici e con tutti. Sono tutti bravi quelli che ci aiutano: Gina, Elisabetta, Paola, Francesca, Donato, Gigi, Francesca, Grazia Pia e Alessandra*».

La Divina Misericordia si manifesta in un semplice progetto di doposcuola, realizzato con cuore aperto verso gli altri e capace di seminare fratellanza, felicità, unità e pace. ■

مساء الخير جميعاً
اسمي شذى من سوريا، أتيت من الأردن لأجل حالة إنسانية. الحياة في إيطاليا جميلة ورائعة جداً مثل سوريا قبل الحرب. ولكن تعرف القليل من اللغة الإيطالية ولا نستطيع أن نفهم كل ما يتكلم به الشعب الإيطالي. أسكن في مدينة سان جوفاني روتونديو وسكانها طيبون جداً. نشكر الكاريتش. نشكر الحكومة والشعب الإيطالي، والشكر الكبير للبابا فرنسيس ونتمنى له الصحة والعمر الطويل. نشكر المجموعة المسؤولة برئاسة الأب لوتشانو و الأب جوفاني، انجلا، الراهبة روزاليا، المترجم لوي، المتطوعين جوزيف، اندريا، مارتا. ميخائيل، جوفانا. شكراً للجميع.

Buonasera, a tutti, mi chiamo Shata sono siriana e sono venuta in Italia dalla Giordania un anno fa con la mia famiglia a motivo della situazione umanitaria. La vita in Italia è bellissima come lo era in Siria prima della guerra; purtroppo conosciamo poco la lingua italiana e non possiamo capire la gente.

Abito in S. Giovanni Rotondo che è un paese bellissimo per la gente che vi abita.

Ringraziamo innanzitutto la Caritas. Ringraziamo il Governo italiano, ringraziamo il popolo italiano. Ma il più grande ringraziamento va a papa Francesco cui auguriamo salute e lunga vita.

Ringraziamo il gruppo responsabile guidato da don Luciano. Ringraziamo don Giovanni, Angela e suor Rosalba e il traduttore Louai insieme ai volontari Giuseppe, Andrea, Marta, Michela e Giovanna. Grazie a tutti. ■



Siria: il bimbo nella valigia e i figli della guerra

Oliviero Forti*

La scuola, i negozi, la passeggiata al parco sono esperienze che non hanno vissuto ma che ritrovano nelle tante storie raccontate dai loro genitori. Un modo per ricordare ai loro figli e a se stessi che una vita normale è possibile. Nessuno sa dove è diretto l'uomo dalla valigia di pelle. Tutti sappiamo però che porta con sé la cosa più preziosa che gli è rimasta, la speranza. Quel bimbo è la speranza e il grande desiderio di pace per la Siria

Da oltre 7 anni la Siria è teatro di una sanguinosa guerra fratricida che abbiamo imparato a conoscere attraverso le immagini dei media, quelle stesse immagini che credevamo di non dover più vedere, se non in quei vecchi documentari sulla seconda guerra mondiale che ogni tanto mandano in tv. Tutti immaginavamo e speravamo che l'ultimo grande conflitto della storia moderna sarebbe stato quello che, oltre mezzo secolo fa, ha seminato morte e devastazione e il cui ricordo è rimasto indelebile nella memoria collettiva. E invece no! In un piccolo Paese mediorientale si sarebbero riproposte, 65 anni dopo, le stesse immagini, gli stessi volti, le stesse storie di uomini e donne piegate da un conflitto senza fine, in fuga da un Paese che non c'è più. Immagini che contribuiscono ad alimentare lo sgomento e la tristezza in chi assiste impotente al disfacimento di un popolo, di milioni di famiglie che dovranno convivere con il dolore di aver perso i propri cari in battaglia o sotto i bombardamenti o vittime innocenti di esecuzioni sommarie. Il rischio di assuefazione davanti alle migliaia di immagini che vengono quotidianamente riproposte dai media sulla vicenda siriana, è sempre molto alto e al contempo, come ogni processo di assuefazione, nasconde il pericolo di non farci più reagire e quindi di accettare passivamente quanto sta accadendo a due ore di volo da ca-

sa nostra. E allora **va dato merito a coloro che nel fare comunicazione sono ancora capaci di suscitare emozioni, facendoci riflettere sull'assurdità di quanto sta accadendo in Siria.**

L'ultimo caso, in ordine di tempo, è **l'immagine del bimbo nella grande valigia di pelle portata dal padre**, con mano ferma, durante la fuga dal martoriato quartiere di Ghouta, a Damasco. Incredibilmente, il volto di quel bimbo infonde grande tenerezza e una strana serenità, nonostante, nella sua breve vita, abbia conosciuto nient'altro che la guerra. Forse per lui quel viaggio dentro una valigia di pelle bordeaux non è poi così stravagante. Fa parte di quell'assurda realtà che ai suoi occhi è la normalità. D'altronde, come lui, sono migliaia i bambini nati negli ultimi 7 anni in Siria. **Sono i figli della guerra, i piccoli siriani che non sanno quale sia il significato della parola normalità, le cui giornate vengono scandite dal sibilo delle pallottole e dal rombo degli aerei che bombardano quel poco che è rimasto delle città e dei loro villaggi.**

La scuola, i negozi, la passeggiata al parco sono esperienze che non hanno vissuto ma che ritrovano nelle tante storie raccontate dai loro genitori. Un modo per ricordare ai loro figli e a se stessi che una vita normale è possibile. Nessuno sa dove è diretto l'uomo dalla valigia di pelle. Tutti sappiamo però che porta con sé la cosa più preziosa che gli è rimasta, la speranza. **Quel bimbo è la speranza e il grande desiderio di pace per la Siria.** ■

*Responsabile dell'Ufficio politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas italiana



UN DEBITO DI GRATITUDINE

p. Rosario Messina*

Ci voleva proprio! Dopo più di quattro secoli giunge doverosa la riconoscenza dei Religiosi Camilliani al Guardiano del convento di San Giovanni Rotondo Padre Angelo, che il 1 febbraio 1575 accolse amorevolmente il giovane Camillo, angustiato per la piaga alla gamba, ma soprattutto alla ricerca di un senso da dare alla sua vita. Un incontro quindi provvidenziale, un lungo dialogo schietto e sincero con Padre Angelo passeggiando sotto un pergolato di viti che lo sconvolse interiormente; parole pacate e suadenti che penetravano lentamente nell'intimo dei suoi tormenti e delle sue delusioni. "Dio è tutto, il resto è nulla." Parole semplici, essenziali che gli andavano dritte al cuore e come dardi infuocati gli si conficcavano nel cervello, non dandogli tregua. "Avete ragione, padre, ma la vita certe volte è così dura, così difficile. Il mondo sembra fatto apposta per allontanarti da Dio." "E tu sii forte: non sei un soldato?", replicò deciso padre Angelo. "Quando ti senti scoraggiato o tentato dal diavolo taglia corto e sputagli in faccia: è l'unico modo per cavarsela e andare avanti per la strada giusta." Con queste ed altre parole suggeritegli sicuramente dallo Spirito, Padre Angelo lo accompagnò alla cella n. 5 per passarvi la notte. Ma Camillo, non riuscì a dormire, in preda a un subbuglio interiore. La mattina seguente, 2 febbraio, festa della "Candelora", pregò la Madonna e presa la candela bene-

detta, salutò con intima commozione Padre Angelo, riprendendo il vecchio sentiero diretto a Manfredonia, mentre tra se medesimo andava pensando alle cose dettogli dal P. Guardiano". Appena fuori Castel San Giovanni, nella così detta "Valle dell'Inferno," Camillo si buttò a terra, scoppiò in un pianto liberatorio, battendosi il petto con le pietre del Gargano e gridando: "Non più mondo, non più mondo, sembrandogli di avere il cuore tutto minuzato e franto dal dolore!" E' il racconto drammatico e commovente descritto fedelmente dal primo biografo Santio Ciatelli nella Vita Manoscritta. È il 2 febbraio 1575, giorno che Camillo ricorderà per l'intera sua esistenza e che lo condurrà alle vette più alte della santità. Una meravigliosa avventura iniziata proprio nel convento di San Giovanni Rotondo.

Una circostanza questa, talmente importante, che meritava di essere ricordata con un mosaico, realizzato proprio sulla parete della vecchia chiesetta che vide Camillo pregare prima di avviarsi verso quella valle che rimarrà silenziosa testimone

della sua conversione. Questa bella storia però ha un seguito. Perché dopo alcuni secoli, verrà a fare parte della Comunità di San Giovanni Rotondo Padre Pio da Pietrelcina, il quale per devozione chiederà ai Superiori di potere occupare la cella numero 5. Tale felice circostanza darà a questa cella nuova visibilità e soprattutto grande notorietà. Tutti infatti sanno ciò che Padre Pio andava ripetendo: "San Camillo vi ha dormito una notte ed è diventato santo; io la occupo da molti anni e sono ancora un povero diavolo". Inoltre se confrontiamo la vita dei due Santi, ci accorgeremo che esistono molte affinità. Oltre la data di nascita avvenuta il 25 maggio, San Camillo e San Pio sono stati devotissimi del Crocifisso: San Pio ne ha portato le Stimate con grande sofferenza, mentre San Camillo, in un momento di grande sofferenza, vide il suo amato Crocifisso staccare le braccia in atteggiamento quasi di volerlo abbracciare, che gli diceva: "coraggio pusillanimo, di chi hai paura? Continua! Perché l'opera che hai cominciato non è tua, ma mia!" San Pio, per amore dei malati,



sognò e realizzò "Casa Sollievo della Sofferenza". Tre parole che sono tutto un programma. Casa: dove ogni malato si dovrà sentirsi a proprio agio, come a casa propria. Sollievo: dove gli operatori sanitari dovranno curare non solo il corpo, ma anche le sofferenze dello spirito come l'angoscia, la paura, la tristezza. Sofferenza: dove ogni infermo dovrà essere curato nella totalità del suo essere, infondendogli coraggio e speranza. San Camillo scrisse di suo pugno "le regole per ben servire li poveri infermi" suggerendo ai suoi figli di assisterli "con la tenerezza di una mamma verso il suo unico figlio infermo"; fondò un Ordine Religioso con lo specifico impegno di assistere i malati appestati, anche con pericolo della vita. Scrisse inoltre di suo pugno le "regole per ben servire li poveri infermi" innovative e rivoluzionarie per il suo tempo, ritenute dagli esperti ancora attualissime. San Pio adorava Gesù presente nella Santa Eucaristia, prolungando per ore la celebrazione della Santa Messa, mentre San Camillo si inginocchiava davanti ai malati e li adorava dicendo: "Signore mio, Dio mio, che cosa posso fare per te?" Queste ed altre somiglianze rendono i due Santi, anche se vissuti in tempi molto distanti tra loro, fortemente attraenti e molto vicini a tutti noi. ■

*camilliano

"Etica medica e spending review a confronto"

Matteo di Sabato

Continua a mietere successi l'intensa attività divulgativa dell'AMMI, Associazione Mogli Medici Italiani, sezione di Manfredonia, presieduta dalla dinamica dott.ssa Maria Antonietta Totta. A testimoniarlo, i numerosi consensi di pubblico ottenuti durante l'ultimo incontro tenutosi nei giorni scorsi presso l'Auditorium V. Vailati, andati oltre ogni rosea aspettativa. Questa volta è stato affrontato un argomento di vitale importanza per la sanità pubblica, da molti anni in affanno per le esorbitanti spese sostenute per la sua gestione. "Etica medica e spending review a confronto", il tema affrontato. Un termine inglese preso a prestito dalla politica che porta ad analizzare "le spese sostenute dallo Stato per il funzionamento dei suoi uffici e per la fornitura di servizi ai cittadini allo scopo di ridurre gli sprechi e di apportare miglioramenti al bilancio". Nello specifico, la spesa per la Sanità. Ad illustrare al folto e attento pubblico il tema, tre illustri ospiti, il dott. Michele Giuliani, Direttore Amministrativo IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza, il dott. Emanuele Tatò, Dirigente Medico Responsabile

della U.O. Direzione Medica di Presidio - P. O. Barletta e il dott. Giuseppe Grasso, medico di medicina generale, presidente AMCI, Associazione Medici Cattolici Italiani, sez. di Manfredonia. A fare gli onori di casa, la presidente Totta. Prima di entrare nel vivo dell'argomento, nel suo indirizzo di saluto, dopo aver ringraziato i presenti per la numerosa partecipazione, ha rivolto un particolare ringraziamento al Comune di Manfredonia, all'Ordine dei Medici di Foggia e alle associazioni partner per il loro prezioso apporto. In particolare: prof.ssa Carlotta Fatone, presidente del Lions Club Manfredonia Host, dott. Pasquale Frattaruolo, presidente del Rotary Club, prof.ssa Arcangela Bisceglia, presidente UCIM, dott. Pasquale Conoscitore della F.I.M.P., dott. Renato Sammarco della S.I.M.G. e consigliere dell'O.D.M., dott.ssa Amalia Antonacci, fiduciaria per la Regione Puglia e Basilicata e, non ultima, la dott.ssa Michela D'Errico, vice presidente nazionale AMMI.

"L'argomento che approfondiremo, ha introdotto Totta, non è stato scelto dalla nostra sezione, ma è il tema che ogni anno viene votato nell'ambito del congresso nazionale AM-

MI e che tutte le sezioni presenti sul territorio sviluppano nelle proprie città di appartenenza. Il tema: "Etica medica e spending review a confronto" intende far comprendere come il medico debba saper coniugare il suo modo di essere, in rapporto all'efficacia scientifica, per meglio tutelare la salute della persona con risorse economiche sempre più esigue in un momento in cui le emergenze sanitarie incrementano le richieste di intervento".

Il dott. Sammarco, nel suo breve intervento, ha fatto cenno ai notevoli tagli che la sanità italiana ha subito nell'arco di cinque anni pari a 30 miliardi di euro, specialmente nel settore ospedaliero, mettendo i ginocchi e servizi essenziali.

È seguito l'intervento del primo relatore, il dott. Grasso che ha affrontato il tema: "Il medico tra cura del paziente, responsabilità professionale e appropriatezza prescrittiva, alla luce della spending review", meditando sulla funzione del Medico, sia sotto l'aspetto professionale che etico, visto che il soggetto è l'uomo.

Di diversa natura, ma strettamente legato alla struttura che ospita il malato, dove lo stesso viene preso in cura, l'interessante argomento trattato dal dott. Michele Giuliani: "Come coniugare la spending review in sanità: dai LEA alle innovazioni scientifiche e tecnologiche". Non meno interessante la dotta relazione del dott. Emanuele Tatò che ha affrontato il tema: "Ruolo dell'Ospedale nell'attuale contesto sociale, sanitario ed economico". Partendo dalla normativa che regola la "Spending re-

view", (D.L. 95/2012, L. 135/2012; "Standard quali/quantitativi" (D.M.70/2015); "Riordino ospedaliero" (R.R.10/3/17 n. 7), con l'ausilio di slide egli ha fatto un'analisi dei costi e fabbisogni standard, elementi essenziali per fare chiarezza sui numeri della sanità, della qualità delle cure e la uniformità delle stesse nelle Regioni, visto che quest'ultime adottano meccanismi diversi nel modo di gestire la sanità pubblica. Ha fatto cenno, altresì, alla umanizzazione delle cure, ai fabbisogni reali, alla centralità del paziente e alla carta dei diritti del malato non ancora approvata dall'Italia, quando in Europa è già in vigore, alla mobilità sanitaria internazionale e alla ristrutturazione edilizia delle strutture sanitarie. Infine, l'oratore ha fatto cenno alle problematiche ancora aperte come l'invecchiamento della popolazione, le malattie degenerative e l'emergenza rifugiati.

Le conclusioni al dott. Grasso: "Il buonsenso deve guidare l'opera del medico". Hanno partecipato al dibattito finale i medici Serafino Talarico, Matteo Vergura, Michele Balsamo, Lorenzo Pellegrino, Mario Tatò, e l'arch. Carlo De Vanna e la prof.ssa Carlotta Fatone. ■



Falò dell'Annunziata

Elvira D'Aloia

Come Gruppo giovani della parrocchia s. Maria della Pietà abbiamo voluto riportare in luce una tradizione del nostro paese ormai persasi nel corso degli anni. Si tratta del **Falò dell'Annunziata**, che in passato rappresentava una vera e propria tradizione da vivere insieme giusto una settimana dopo l'appuntamento del falò di s. Giuseppe, anch'esso tradizione popolare molto sentita.

Quest'atmosfera raccontata dai nostri nonni ha fatto sorgere in noi il desiderio di ri-creare questo momento e di dividerlo assieme ai nostri compaesani, giovani e adulti. I preparativi iniziati già qualche settimana prima ci hanno visti im-

pegnati a divulgare il nostro piccolo evento, momento di festa e di aggregazione. La serata è iniziata con molto entusiasmo e tanta voglia di fare: ci siamo suddivisi in gruppi e abbi-

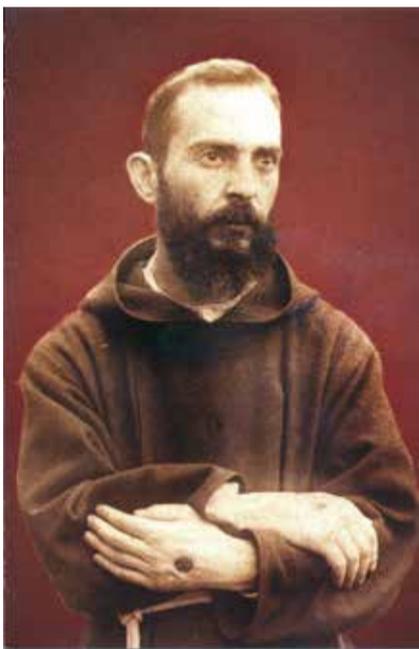


mo assegnato ad ognuno di questi un ruolo da svolgere (animare, accogliere le persone, occuparsi della salsiccia, dei panini, delle bibite e della cassa). L'esperienza vissuta è stata un successo non solo in quanto evento della tradizione, ma anche per la gioia che ci ha procura-

to: molta gente ci ha dimostrato molto affetto, complimentandosi con noi e invogliandoci a intraprendere sempre più e meglio simili esperienze così belle, fatte in parrocchia con spirito di servizio e comunione. ■

Ostensione del Saio di s. Pio da Pietrelcina in cattedrale

Matteo di Sabato



su di un'auto, seguita da numerosi fedeli visibilmente commossi, dopo aver percorso alcune vie della città, ha stazionato in piazza del Popolo dove ad attenderlo vi era una moltitudine di giovani e fedeli che hanno testimoniato come le stimmate ricevute da S. Pio sono state dono e non sofferenza, così come lo furono per Gesù. Il giorno successivo la sacra reliquia è stata trasferita nella cattedrale "s. Lorenzo Maiorano" per l'ostensione: qui una moltitudine di fedeli, convenuti per l'occasione, ha potuto venerarla. La solenne celebrazione dell'Eucarestia è stata presieduta da padre Maurizio Placentino, Provinciale dei Frati Cappuccini con la partecipazione di numerosi presbiteri. E' seguita una breve catechesi tenuta da P. Luciano Lotti che ha illustrato il significato delle stimmate e del saio indossato da s. Pio. Al termine, don Fernando Piccoli, parroco della cattedrale, a nome della comunità ecclesiale ha rivolto parole di ringraziamento alla Fraternità dei Cappuccini per lo straordinario dono.

Nell'attesa della venuta di Papa Francesco tra noi, il popolo devoto, stringendosi intorno all'amato arcivescovo mons. Michele Castoro, unitamente alla Comunità francescana di S. Giovanni Rotondo, giubilante si è preparato ad accogliere il Pontefice con una serie di iniziative. E anche Manfredonia ha contribuito fattivamente a rendere speciale questo evento. L'11 marzo scorso, infatti, per iniziativa dei Frati Cappuccini, la nostra città ha ospitato una delle reliquie di s. Pio: il saio che indossava cento anni fa, il giorno in cui ricevette le stimmate - 20 settembre 1918.

Il Saio, contenuto in una speciale teca, sistemata



Ci piace concludere con un pensiero del nostro Pastore, mons. Michele Castoro che invita tutti noi a meditare su quanto forte sia stata la fede di colui che ha saputo coniugare sofferenza e amore: *"Padre Pio è stato l'uomo dell'essenziale, del Vangelo vissuto. I giovani ricercano questo tipo di testimoni, che non solo parlano di Cristo, ma Cristo lo fanno vedere nei loro gesti eloquenti. Appunto come ha fatto Padre Pio e come sta facendo Papa Francesco".* ■

VIII FESTA DIOCESANA HA VISTO LA PRESENZA

si è svolta presso "GATTARELLA RESORT" situato nel Parco Nazionale del Gargano a 6 km da Vieste sulla litoranea per Mattinata

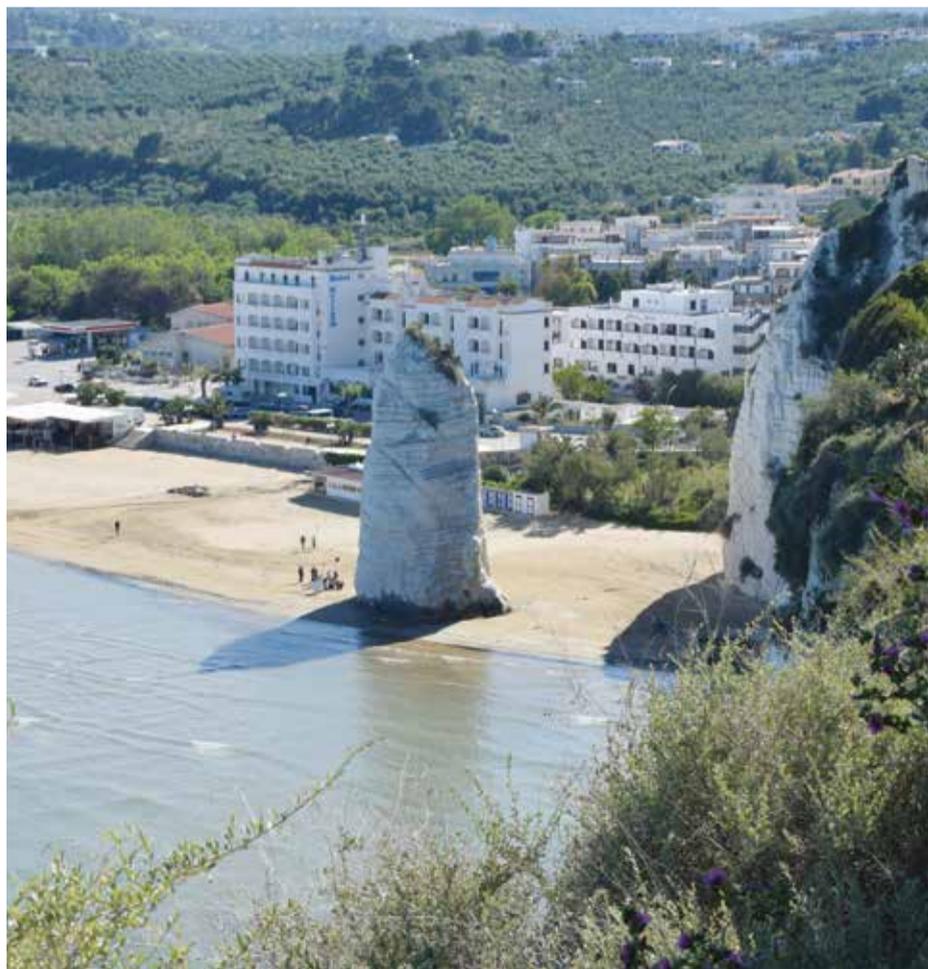


Il tema della VIII Festa della Famiglia, AMORIS LAETITIA - Possibili percorsi diocesani, ha fatto riferimento sia all'Esortazione post-sinodale di Papa Francesco sia, nel sottotitolo, ad una verifica e ad un consolidamento della Pastorale per la Famiglia nelle nostre comunità e nelle famiglie stesse. Gli interventi del mattino di Lucia Miglionico e Peppino Petracca, responsabili della PF regionale, di Don Salvatore Miscio, Responsabile del Servizio di Pastorale Giovanile e Vocazionale, di Don Emanuele Spagnuolo, responsabile dell'Ufficio Catechistico diocesano, di Mattia Prencipe e Matteo Lombardi e di Don Vincenzo D'Arenzo, responsabili della PF diocesana, hanno ripercorso alcuni temi di fondo di AL. Dopo la relazione, in alcuni maxi laboratori, le famiglie presenti sono state stimolate a chiedersi cosa si sta realizzando nelle lo-

ro comunità e cosa si pensa sia più urgente da avviare.

Perché la scelta dell'immagine de "La Passeggiata" di Chagall ed il testo della canzone di Max Gazzè, "La Leggenda di Cristalda e Pizzomunno"? L'amore descritto come un volo, tema caro a Chagall, e il "per sempre" e la fedeltà, cantati da Gazzè, ci sono sembrati stimoli che l'attualità e l'arte "prestano" alla nostra Festa. Momento di Festa gioiosa, coinvolgente, è stata anche la nostra "PASSEGGIATA" per Vieste "CON CRISTALDA E PIZZOMUNNO": abbiamo gridato che l'amore in famiglia tiene uniti non solo i suoi componenti ma è anche un messaggio di gioia per la società e, naturalmente, per la Chiesa. ■

L'équipe di Pastorale Familiare: Mattia, Matteo, Filomena, Teresa e don Vincenzo



DELLA FAMIGLIA E DEI FIDANZATI DI OLTRE 700 PARTECIPANTI

Intervista a don Vincenzo D'Arenzo CINQUE COSE DA SAPERE SU "LA PASSEGGIATA" DI CHAGALL

Antonia Palumbo

Ci sono **cinque cose particolarmente** importanti da sapere sul dipinto "La Passeggiata" del grande Chagall? L'ho chiesto a don Vincenzo D'Arenzo, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare.

Che cosa ci dice sinteticamente questo famoso quadro?

Nonostante sia stato dipinto in un periodo di grande fermento storico, esso non ha nulla a che vedere con la politica. Si occupa, invece, di un sentimento molto più profondo e ancestrale, che l'arte contemporanea ha spesso trascurato: **l'amore**.

Questo quadro in questi ultimi anni è diventato assai famoso nel mondo.

E' noto che la fama del pittore bielorusso ha impiegato parecchi decenni a imporsi in Europa, e tuttavia questo quadro negli ultimi anni è diventato celeberrimo. Dalla sua ha infatti una grande semplicità, ma allo stesso tempo profondità di elaborazione, sia a livello di colori che di temi. E soprattutto la capacità di cogliere qualcosa che è difficile comunicare a parole, ma che risalta efficacemente sulla tela.

Ma che c'è di così importante nel messaggio dell'artista?

Partiamo intanto dai soggetti rappresentati nel quadro. Al centro della scena c'è infatti una coppia che si tiene per mano. Non è, però, una coppia scelta a caso. L'uomo, che guarda dritto verso l'osservatore è infatti lo stesso Chagall. La donna è invece Bella Rosenfeld, sua moglie, sposata un paio d'anni prima della realizzazione di quest'opera, nel 1915, conosciuta e frequentata già da tempo. A quanto sappiamo, l'amore era sbocciato attorno al 1909, a Vitebsk, città natale di Chagall. All'epoca lui aveva 22 anni e non abitava più stabilmente in città, visto che si era trasferito a San Pietroburgo in cerca di fortuna. Di tanto in tanto, però, ritornava a trovare la famiglia in Bielorussia, e qui si era innamorato di Bella.

Nella sua autobiografia Chagall descrive quell'incontro in toni entusiastici e appassionati, così come tutti i successivi, anche se lei era molto più giovane di lui.

La storia d'amore fu abbastanza osteggiata, soprattutto dalla famiglia Rosenfeld. Entrambi i ragazzi erano ebrei, ma i Rosenfeld erano ebrei ricchi - gioiellieri, per la precisione - mentre i Segal erano ebrei poveri. C'era poi da considerare la differenza d'età e il fatto che Marc non aveva certo un lavoro "tradizionale". Ciononostante, convolarono a nozze qualche anno più tardi. E rimasero sposati per quasi un trentennio, fino alla morte di lei, avvenuta prematuramente nel 1944.

Perché il dipinto presenta sullo sfondo la cittadina di Vitebsk?

Se la scena, come detto, è dominata dai due amanti, che si tengono per mano mentre lei vola, sullo sfondo, però si intravede quasi tutto rappresentato in verde il luogo d'origine sia di Chagall che di Bella, ove avevano trovato l'amore. Chagall tornò là da Parigi per sposare Bella, con l'idea di portarla con sé, ma fu bloccato in Bielorussia dallo scoppio della Prima guerra mondiale. La città appare sullo sfondo del quadro, visto che la scena rappresenta un picnic nella campagna bielorusca. Il verde delle case, quindi, fu scelto per fare da complemento al rosso della tovaglia, su cui si scorge una bottiglia di vino ed un bicchiere.

Qual è il punto chiave del quadro, che cosa si nota per primo?

Bella vola. È l'aspetto più poetico e che più affascina l'osservatore ed è ciò che trasforma il quadro in qualcosa di profondamente originale ed inatteso. In realtà, però, non era la prima volta che Chagall rappresentava l'amore come un volo. Anzi, si può dire che questa metafora sia uno dei tratti ricorrenti della sua arte. In *La passeggiata* la donna vola, quasi fosse un palloncino che rischia di volare via da Marc. Lui la tiene con la mano sinistra, la mano del cuore. E a noi questa posa ricorda il celebre verso di De André da *La canzone di Marinella*: «Tu lo seguisti senza una ragione / come un ragazzo segue un aquilone». C'è nel viso di Chagall tutto l'entusiasmo per un amore profondamente felice.

Oltre al volo, ci sono altri simboli?

Nella mano destra Marc regge un piccolo uccello, che rappresenta la libertà e il contatto con la natura che l'amore per Bella sembra donargli. Guardando con attenzione, sullo sfondo a sinistra si nota un cavallo in lontananza. Anzi, si pensa si tratti di una cavalla, intenta a brucare l'erba, simbolo della passione che si nutre d'amore, dell'impeto e della forza che si rifocillano. E poi c'è il **Vento** che trascina come un aquilone. Anche in questo caso l'intento è quello di simboleggiare la potenza del vero amore, una forza prorompente che "porta via". Da notare anche che Marc sembra quasi in procinto di librarsi in volo, trascinato da lei, l'amata sposa. Come se il piano terrestre tendesse ad andare verso quello celeste.

Ci sono richiami alla corrente pittorica seguita da Chagall?

Nel quadro, soprattutto per quanto riguarda la città sullo sfondo, si scorge fortissima l'influenza del periodo parigino e del cubismo, dato vita in Francia dal Delaunay, amico di Chagall. ■



Nato a Vitebsk, nella Russia zarista, nel 1887, Marc Chagall si chiamava in realtà Moïse Segal ed era ebreo. Si trasferì, giovanissimo, a Parigi per avvicinarsi alle avanguardie artistiche, ma ritornò presto in patria. Qui visse alcuni degli anni migliori della sua vita, trovando amore e felicità (anche se la rivoluzione bolscevica, dopo un iniziale entusiasmo, gli diede qualche delusione). Trasferitosi poi in Francia, acquisì la nazionalità francese e morì molto anziano - dopo una breve fuga negli Stati Uniti durante l'occupazione nazista -, nel 1985.

Il dipinto "la Passeggiata" di Chagall è stato definito un autentico manifesto della felicità che l'artista ha trovato accanto alla moglie Bella, espressione di una sconfinata gioia ove fantasia e creatività sono congiunte intimamente all'amore. Il soggetto è un'inverosimile passeggiata romantica di due innamorati nel verde della campagna di Vitebsk durante un picnic. Al centro del dipinto c'è l'artista raggiante ed elegantemente vestito che tiene per mano Bella con la sinistra, che è la mano del cuore, mentre con la destra regge un uccellino.



GRUPPI DI LAVORO

1° gruppo

A **LUCIA MIGLIONICO E PEPPINO PETRACCA**, responsabili regionali e membri della Consulta nazionale di PF, abbiamo chiesto di rileggere per noi le parti del documento che riguardano quelle **scelte pastorali consolidate** e che, probabilmente, abbiamo già acquisite da tempo.

2° gruppo

A **DON SALVATORE MISCIO** e a **DON EMANUELE SPAGNUOLO** abbiamo chiesto di rileggerci le parti dell'Esortazione riguardanti l'**educazione dei figli** e quindi il coinvolgimento dei genitori e delle comunità ecclesiali a farsi promotori di una umanità nuova nell'accompagnamento degli adolescenti/giovani e dei ragazzi. In particolare l'intervento di **don Salvatore**, Responsabile Diocesano della Pastorale giovanile e, quasi, in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi con e sui giovani, ci ha aiutati a cogliere contenuti e stili educativi di **genitori chiamati ad accompagnare la crescita di figli adolescenti e giovani**. In un tempo in cui sembra esserci poco spazio per il progetto cristiano, abbiamo approfondito il ruolo della famiglia verso una generazione (iper)connessa, in una società multiculturale, tra adulti spesso disorientati, in una Chiesa santa e peccatrice insieme.

3° gruppo

Don Emanuele ci ha chiarito il **ruolo della famiglia nel cammino di completamento dell'Iniziazione Cristiana** dei propri figli. Papa Francesco dice:

"È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli -, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo. Speriamo che il Signore dia ai genitori questa grazia: di non autoesiliarsi nell'educazione dei figli. E questo soltanto lo può fare l'amore, la tenerezza e la pazienza".

E ancora: *"La vita è diventata avara di tempo per parlare, riflettere, confrontarsi. Molti genitori sono "sequestrati" dal lavoro - papà e mamma devono lavorare - e da altre preoccupazioni, imbarazzati dalle nuove esigenze dei figli e dalla complessità della vita attuale, - che è così, dobbiamo accettarla com'è - e si trovano come paralizzati dal timore di sbagliare. Il problema, però, non è solo parlare. (...) Chiediamoci piuttosto: cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? Siamo convinti che essi, in realtà, non aspettano altro?"*

4° gruppo

MATTIA PRENCIPE E MATTEO LOMBARDI, infine, ci hanno aiutato a riflettere sull'esperienza delle e con le **famiglie ferite**. L'esperienza è molto bella, a parere dell'Ufficio di Pastorale della Famiglia, e si sta consolidando sempre più nella vita delle nostre comunità (oltre che a **Manfredonia**, ormai al terzo anno di vita, da questo anno, dopo **Peschici**, ci sono incontri a **Cagnano Varano** e **Vieste**).

BeWeB – Tra i Beni Ecclesiastici in web anche il nostro Museo Diocesano

CEI - Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto

Via Aurelia, 468 Roma 00165 Italia

Istituti culturali

Museo diocesano

Manfredonia

Tipologia del Museo: Arte sacra; Archeologia

Sezioni: Pittura; Scultura; Lapidario; Oreficeria; Paramenti liturgici; Manoscritti; Fotografia; Metalli (campane, rami lavorati, bronzi a fusione, ecc.)

Cronologia: da secolo V a 1970

Salva

Fonte

Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici

il nuovo Museo Diocesano, allestito negli antichi ambienti terranei dell'Episcopio di Manfredonia, nasce con il compito di accogliere e custodire i più significativi 'signa', legati al "genio e alla spiritualità" della Chiesa sipontina, quale ideale prosecuzione di un ininterrotto percorso artistico, culturale e spirituale di una delle Diocesi più antiche d'Italia "le cui radici affondano in età apostolica" (Giovanni Paolo II, 1987). Un prezioso scrigno composta da reperti lapidei, argenti, dipinti e paramenti sacri che narrano il palinsesto della religiosità dei sipontini e restituisce, al contempo, visione storica e

godimento estetico accanto alla funzione catechetica. L'allestimento ne ripercorre cronologicamente i momenti più significativi: dal V secolo dominato dalla figura del vescovo Lorenzo, patrono della città, beneficiario dell'Appartito che segna la nascita dell'antico santuario di s. Michele al Monte Gargano, qui testimoniato dai preziosi resti di arredi liturgici della basilica di Santa Maria, per passare secolo della riconquistata autonomia della diocesi (IX), testimoniato dal rinnovo degli arredi liturgici ad opera dell'Acceptus. Il corridoio degli arcivescovi, vero luogo della memoria organizzato come una raccolta cronologica di biografie e relativa iconografia araldica, introduce alle sezioni moderne costituite dalla sala della liturgia e della sala dedicata alla figura dell'arcivescovo Orsini con preziosi reperti in argento, tessuti, testi manoscritti e a stampa etc. ■

Codice CEI

CEI566M0001



Beweb, on line i beni culturali ecclesiastici

3.800.000 beni storico-artistici, più di 65mila beni architettonici, oltre 5mila record bibliografici, e ancora fondi archivistici e l'annuario di quasi 1.500 istituti culturali ecclesiastici (archivi, biblioteche e musei): è questa l'offerta del nuovo portale "Beweb", con il quale la Cei mette "on line" più di 4 milioni di schede provenienti dagli inventari delle diocesi italiane.

A presentarlo è stato Paul Gabriele Weston, dell'Università di Pavia, referente scientifico per i progetti archivi e biblioteche della Cei. "Sono state circa 2.300 - ha informato Weston - gli operatori che, dopo aver ricevuto una formazione, sono stati impegnati nella costruzione di contenuti" del portale, a cui si accede cliccando su Beweb. Le "schede di autorità" (authority file), ha spiegato l'esperto, permettono "all'utente che interroghi il sistema digitando il nome di una persona, di una famiglia o di un ente, di avere le descrizioni relative a tutti i beni collegati a quel nome, indipendentemente dall'ambito di appartenenza del bene". **Gli enti ecclesiastici rappresentati nel portale - parrocchie, diocesi e regioni - sono circa 20mila.** ■



Cos'è BeWeB?

BeWeB - Beni ecclesiastici in web, è la vetrina che rende visibile il lavoro di censimento sistematico del patrimonio storico e artistico, architettonico, archivistico e librario portato avanti dalle diocesi italiane e dagli istituti culturali ecclesiastici sui beni di loro proprietà. È anche il luogo dove facilitare, attraverso approfondimenti tematici, condivisione di risorse e news, la comprensione e la lettura del patrimonio diocesano da parte di un pubblico ampio e non di soli specialisti.

Il portale intende diventare sempre più l'espressione di una redazione distribuita che vede protagoniste le diocesi

si e tutta la realtà ecclesiale, onde far emergere, insieme a quelle tradizionali, chiavi di lettura del patrimonio di carattere pastorale, catechetico, liturgico e più in generale teologiche.

L'accesso *cross domain* ai dati dei diversi settori è facilitato attraverso diverse possibilità di ricerca: quella *google like*, quella territoriale, quella cronologica e infine, nella direzione più altamente qualificante per Authority File (persone, enti, famiglie).

La banca dati è implementata particolarmente dalle diocesi e dagli istituti culturali che hanno concluso il rilevamento e la descrizione del patrimonio sul proprio territorio e sono quindi nel-

la fase di aggiornamento e integrazione. Per queste ragioni quanto pubblicato è da intendersi work in progress e pertanto non esente da eventuali suggerimenti per essere migliorato e reso più efficace. Man mano che l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI riceve banche dati aggiornate, provvede a sostituire quelle pubblicate fino a quel momento.

BeWeB è anche uno strumento di dialogo con le istituzioni pubbliche e i relativi sistemi informativi. In quest'ottica sono stati portati alla firma accordi e convenzioni che garantiscono la visibilità dei dati presenti su BeWeB anche

nell'Anagrafe delle Biblioteche Italiane, nel Servizio Bibliotecario Nazionale e in Manus online coordinati dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), in Material Evidence of Incunabula coordinato dal Consortium of European Research Libraries (CERL), nel Sistema Archivistico Nazionale coordinato dall'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR), nei Luoghi della Cultura realizzato dal Ministero dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT). Si sta verificando come facilitare il dialogo con il Sistema Generale Informativo del Catalogo (SIGECweb). ■

Significato della vera storia di Cristalda e Pizzomunno, le due versioni

Una leggenda che fonde amore e magia, quella di Cristalda e Pizzomunno, nata a Vieste, perla del Gargano. Qui viveva il giovane Pizzomunno, uno dei pescatori più belli dell'intero borgo, amato da tutte le ragazze del paese. Il suo cuore, però, batteva solo per la splendida, bionda Cristalda, dolce compaesana che come lui era fra le più corteggiate. Il loro amore, puro e splendido, procedeva in maniera candida, fra il lavoro di lui in mare e le lunghe attese di lei, sulla riva, che gioiva ogni volta come la prima nel vederlo tornare.

Ma le leggende non sono certo tutte rose e fiori, e quelle che parlano di amori contrastati men che meno: Pizzomunno, nel suo vagare per mare, s'imbatteva come tutti i pescatori nelle mitologiche sirene, esseri che vivevano per il loro ego, e trovavano infinita gioia nell'attrarre gli uomini, soggiogarli, renderli schiavi. Il bel Pizzomunno era la preda prediletta delle sirene, che ogni giorno cercavano d'incatenarlo con i loro canti e le loro lussuose lusinghe, promettendogli fedeltà eterna e addirittura abdicandogli la loro libertà.

Ma Pizzomunno amava Cristalda di

un amore sì forte che m'hai lo ha abbandonato, e nemmeno per un attimo gli ha fatto pensare di cedere alle lusinghe delle sirene. Queste, ferite nell'orgoglio, hanno allora bramato una terribile vendetta contro il giovane, e proprio mentre Pizzomunno abbracciava la sua bella in riva al mare, sono emerse dalle acque trascinandola per sempre via con loro. Come canta Gazzé *Qualcuno le ha viste portare nel fondo Cristalda in catene.*

Per il dolore Pizzomunno quel giorno si trasformò nel monolite che da lui prende il nome e ora si staglia nel profilo del

cristallino mare di Vieste. Qui Pizzomunno ogni 100 anni può rivedere la sua Cristalda, che solo per una notte può emergere dal mare: una notte in cui Pizzomunno, riprese le sue fattezze umane, può amarla fino all'alba di un nuovo giorno che sarà il 100esimo del loro conto alla rovescia d'amore. In realtà la leggenda di Cristalda e Pizzomunno ha anche una seconda versione, in cui Cristalda è una sirena che s'innamora di un uomo e per questo viene punita dalle sue sorelle gelose. Non cambia però il romantico e tragico finale. ■

Giornata del FAI (Fondo Ambiente Italiano) 2018

UNA GIORNATA PER CONOSCERE E AMARE LA "NOSTRA" CITTÀ

Rossella Angelillis*



«Nutrire un profondo rispetto verso ciò che ci circonda e, quindi, anche l'ambiente, con l'arte che può indicare la direzione da percorrere». Così commentano gli studenti apprendisti Ciceroni della III B del Liceo classico Aldo Moro e della III A e C del Liceo scientifico Galilei. Tantissimi appuntamenti di sensibilizzazione e approfondimento in tutta Italia e uno spot che invitava ad apprezzare e a conoscere gli splendidi scenari di cui il nostro Paese può vantarsi. I numeri sono alti e parlano chiaro. Un successo enorme che ha visto protagonista il patrimonio ecclesiastico di Manfredonia, selezionato dalla delegazione FAI di Foggia, col supporto dei docenti tutor della scuola, responsabili della progettazione delle attività di Alternanza Scuola-lavoro, dell'Ufficio per i Beni Culturali - Edilizia di culto, diretto da don Alessandro Rocchetti, dei volontari della Pro Loco e con la collaborazione dell'arch. Antonello D'Ardes, sono stati oggetto di interesse e di visite nei gg. 24 e 25 marzo scorsi.

Il tour prendeva inizio dal nuovo **Museo Diocesano di Manfredonia**, uno scrigno di arte e religione, allestito negli antichi ambienti terranei dell'Episcopio di Manfredonia, che custodisce i più significativi "signa" di una delle Diocesi più antiche d'Italia. Uno spazio strategico per introdurre i temi della visita guidata a questa sorta di "cittadella della fede" posta nel cuore di Manfredonia, attorno alla cattedrale di San Lorenzo. Le chiese privilegiate dal tour sono quelle più nascoste, ma anche quelle più ricche di arte: la **Chiesa di San Benedetto**, ubicata nel cuore del centro storico, ricava-

ta laddove una volta sorgeva l'antico Palazzo di giustizia, di epoca angioina e rimasto in piedi fino alla metà del '700 con tutte le sue imponenti strutture, la chiesa di **Santa Chiara**, con pregevoli statue di pietra, una maestosa volta a botte con archi, un pregevole coro ligneo, un imponente altare maggiore, in legno intagliato e dorato e un grande pulpito di legno intarsiato che risale, col suo organo, alla costruzione della chiesa (1592), la chiesa di **San Francesco**, edificata nel 1348, incendiata e saccheggiata dai Turchi nel 1620, restaurata in più fasi, che conserva un bellissimo crocifisso ligneo del Seicento, una stupenda "Natività" del maestro Licinio del '600, tele e statue lignee del '700.

La finalità del progetto è stata promuovere e valorizzare presso gli studenti **del Galilei e del Moro** i beni culturali di Manfredonia, offrendo un'opportunità dinamica e coinvolgente di verifica concreta sul campo delle abilità acquisite, che saranno spese negli eventi suddetti con il patrocinio del Comune e della Regione Puglia.

Investire nell'istruzione, quindi, è la priorità. Ilaria Cio-



ciola, 3B del Classico: "Queste giornate sono state uno straordinario atto d'amore verso la bellezza del paesaggio della nostra città e, devo dirlo, anche l'opportunità, di comprendere che occorre partire da noi stessi". Antonio Troiano, 3B aggiunge: "Un'esperienza unica di alternanza scuola-lavoro, in cui abbiamo appreso informazioni artistiche dettagliate sulle antiche chiese del nostro paese e sul nuovo museo diocesano, ma soprattutto abbiamo imparato quanto lavoro faticoso vi sia dietro la gestione dei beni culturali...ci siamo trovati a dover prendere, con i nostri tutor, decisioni immediate per far fronte a ben 13 pulman di studenti che avevano prenotato visite ai nostri siti...un'esperienza difficile ma esaltante e soddisfacente per noi che, per la prima volta, abbiamo "lavorato nella comunicazione" con un pubblico così vasto". Straordinario, dunque, l'impegno degli Apprendisti Ciceroni formati dal FAI, che ogni anno propone esperienze di **cittadinanza attiva** con occasioni di apprendimento e momenti di ricerca e di esplorazione dentro e fuori la scuola, perseguendo così la finalità di integrare le conoscenze teoriche con quelle pratiche, così come prevedono le disposizioni legislative, grazie a **convenzioni di alternanza scuola-lavoro** stipulate tra l'Istituzione scolastica e la realtà del territorio, nelle quali il FAI è presente come soggetto *partner* per declinare il **progetto Apprendisti Ciceroni**.



Il percorso di alternanza scuola-lavoro ha previsto la specifica formazione storico-artistica nonché quella sui principi giuridici che disciplinano la materia del lavoro, con particolare attenzione alla normativa sulla sicurezza nei luoghi del lavoro.

E' di grande utilità, per tutti coloro che amano i beni culturali, incidere sulle scelte poli-

tiche future, mirate, perché il paesaggio è qualche cosa di vivo, soprattutto in Italia dove è così antropizzato: la scommessa è salvarne i linguaggi culturali, per fare in modo che chi viene in questa nostra città possa guardarsi intorno e dire: "Sono a Manfredonia", proprio perché raccoglie l'identità storica e culturale di questo straordinario territorio. Il binomio arte-ambiente, nel valore della bellezza, potrebbe rappresentare la bussola per riorientare il nostro sguardo verso un futuro umanamente ed eticamente sostenibile, nella nostra città. L'amore è un'arte che richiede sforzo e saggezza. A partire da noi. ■

*insegnante



02 MAGGIO 2018

E TI VENGO A CERCARE

PERCHÉ HAI MOLTO DA INSEGNARMI...

Convegno Diocesano Caritas
Casa della Carità ore 15:30

Relatore: DON RAFFAELE SARNO
Direttore Caritas Diocesana
Trani-Barletta-Bisceglie

SABATO 21 APRILE
ORE 10:00

AUDITORIUM "VALENTINO VALATI"
Manfredonia

"LA RELAZIONE NELL'ERA DIGITALE"

Relatore:
Prof. Antonio CANTELMÌ
Presidente Associazione Psichiatri Psicologi Cattolici Italiani

Introduzione:
Dott.ssa Lucrezia STELLACCI
Presidente UCIM FOGGIA

Conclusioni:
Don Vincenzo D'ARENZO
Direttore Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

Moderazione:
Prof. Arcangela BISCEGLIA
Presidente UCIM sez. di Manfredonia

E' gradita la presenza della S.V.

**APRILE****Venerdì 20**

9,30 Ritiro diocesano del clero
Auditorium "Vailati" Manfredonia
19,00 S. Messa e cresime - SS. Sacramento - Vieste

Sabato 21

9,30 Collegio dei consultori e consiglio affari economici - Curia arcivescovile
18,00 Santa Messa e cresime
S. Maria Assunta e San Marco - Vico del Gargano

Domenica 22

11,00 S. Messa e cresime
S. Maria del Carmine - Manfredonia
18,00 S. Messa nella vigilia della Solennità di San Giorgio martire, patrono dell'Arcidiocesi Concattedrale - Vieste

Lunedì 23

Processione di San Giorgio martire

Giovedì 26

18,00 S. Messa e cresime delle parrocchie S. Maria Assunta (Concattedrale) e Santa Croce
Santa Croce - Vieste

Sabato 28

18,00 S. Messa e cresime - S. Carlo - Manfredonia

Domenica 29

11,00 S. Messa e cresime
S. Francesco - San Giovanni Rotondo

Lunedì 30

18,30 S. Messa e cresime - San Nicola e S. Maria della Libera - Rodi Garganico

MAGGIO**Martedì 1**

10,00 S. Messa e cresime
S. Giuseppe - San Giovanni Rotondo

Giovedì 3

12,00 Consiglio di amministrazione di Casa Sollievo della Sofferenza
Casa Sollievo Sofferenza - San Giovanni R.

Domenica 6

11,00 S. Messa e cresime - S. Michele - Zapponeta
18,30 S. Messa e cresime
Spirito Santo - Manfredonia

Martedì 8

Festa dell'Apparizione di San Michele Arcangelo
10,30 S. Messa - Basilica Santuario S. Michele - Monte S. Angelo

18,00 S. Messa vigilare nella solennità di S. Maria di Merino, protettrice di Vieste
Concattedrale - Vieste

Mercoledì 9

Festa di S. Maria di Merino - Vieste

Giovedì 10

Festa di San Cataldo - Cagnano Varano

Sabato 12

19,00 S. Messa e cresime
S. Maria della Luce - Mattinata

Domenica 13

10,30 S. Messa e cresime
S. Nicola e San Cirillo - Carpino
19,00 S. Messa e cresime - Trasfigurazione del Signore - San Giovanni Rotondo

Mercoledì 16 - Giovedì 17

Convegno ecclesiale diocesano
Centro di spiritualità Padre Pio - San Giovanni R.

Domenica 20 - Pentecoste

11,00 S. Messa e cresime - Cattedrale

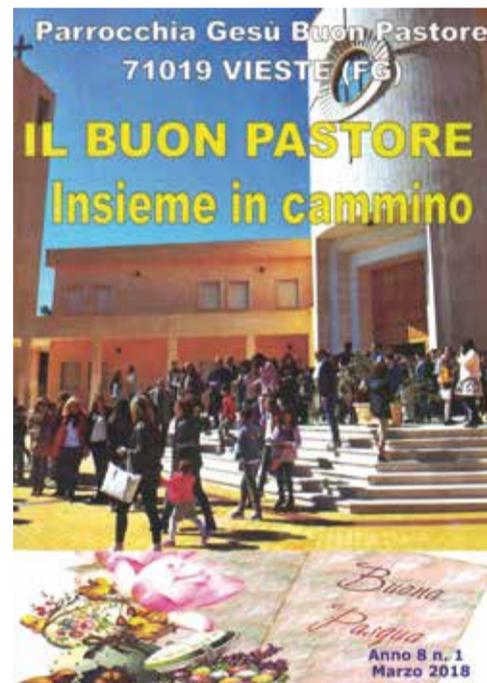
È uscito il nuovo numero de "Il Buon Pastore - insieme in cammino"

È uscito il nuovo numero del giornalino parrocchiale "Il Buon Pastore - Insieme in cammino" della parrocchia Gesù Buon Pastore di Vieste, diretto dal parroco don Tonino Baldi. Con uscite annue nei momenti principali della vita della parrocchia, il giornalino distribuito *brevi manu* in tutte le case, vuole informare i parrocchiani sulla vita della comunità. Vi si trovano dagli appuntamenti agli orari delle Ss. Messe e Funzioni sino alla testimonianza di ciò che è successo in parrocchia. Sulle motivazioni del servizio per

la parrocchia, va detto che il giornalino è una **realità essenziale per mostrare quello a cui si crede**, quello che si progetta di fare, quello che impegna periodicamente ciascuno nella comunità: **è un organo d'informazione ma anche di formazione e crescita**, così da ospitare eventi ed appuntamenti vicini, ma anche riflessioni, preghiere e pagine di approfondimento dei valori cristiani. C'è, insomma, la profonda convinzione che il giornalino sia un veicolo per catturare la lettura e l'interesse dei parrocchiani, ma anche per creare un coinvolgimento nelle

varie realtà che vivacizzano gli ambienti cristiani locali. E le immagini degli eventi vissuti in parrocchia e dei gruppi di giovani e adulti stanno a significare l'importanza di accogliere nell'amicizia e colorare la vita. A tutti, dunque, è aperta la possibilità di conoscere la parrocchia per poter sentirsi parte e trovare qualche occasione, rilevata appunto dalle iniziative del giornalino, per ritrovarsi insieme. ■

Per informazioni e contatti, ma anche per l'invio di articoli, scrivere a pastorbonus@tiscali.it



ECCO PERCHÉ IO STO CON LA BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE. E LA LORO RETE LE UNISCE E LE PROTEGGE.

1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERTAITA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO. IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT TELEFONO 0882.837111

VIENICI A TROVARE IN UNA DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA È DIFFERENTE